

---

# La Croix-de-Ville : da emblema della Controriforma allo stile eclettico di Filippo Gayo (1541-1841)

**RAUL DAL TIO**

HANC CALVINI FUGA  
EREXIT  
ANNO MDXLI  
RELIGIONIS CONSTANTIA  
REPARAVIT  
ANNO MDCCXLI  
CIVIVM PIETAS  
RENNOVAVIT ET ADORNAVIT  
ANNO MDCCCXLI

Questa epigrafe, incisa in caratteri capitali sul lato settentrionale del basamento della Croix-de-Ville ed esposta alla vista di chi transita nell'omonima via venendo da nord, idealmente si imponeva al viaggiatore che, in epoche più remote, raggiungeva la città di Aosta proveniente dal valico del Gran San Bernardo.

Poiché il testo dell'iscrizione è un'eccellente sintesi della storia del monumento, le singole frasi saranno qui utilizzate quale titolo dei paragrafi che narrano i motivi della sua erezione e gli eventi che condussero alle successive ricostruzioni<sup>1</sup>.

## ***Hanc Calvini fuga erexit anno 1541***

Stando all'iscrizione, la Croix-de-Ville venne costruita nel 1541 per commemorare la cacciata di Giovanni Calvino dalla Valle d'Aosta. Poiché monumento simbolo, la sua storia architettonica non può essere disgiunta da quanto tramandato dalla storiografia locale in merito ai timori del Conseil des États di una penetrazione e di un radicamento del credo protestante in Valle d'Aosta. Timori dichiarati dal vicebalivo Mathieu de Lostan nella storica seduta dei Tre Stati del 29 febbraio 1536 in cui fu chiesto ai convenuti un triplice giuramento di fedeltà alla fede cattolica, sottomissione al duca di Savoia e contribuzione alle spese per la difesa della Valle d'Aosta<sup>2</sup>.

---

1 Si ringraziano Maria Costa e Roberto Bertolin dell'Archivio storico regionale di Aosta per la segnalazione del restauro della Croix-de-Ville del 1822; Alessandro Celi, per la consultazione dell'archivio capitolare della Cattedrale di Aosta e il signor Renzo Tarter per quella del Fondo Gal-Duc del Seminario vescovile; Andrea Desandré per le informazioni attinenti Filippo Gayo e i discendenti di Gayo, la signora Agnese Carrieri con i figli Cinzia ed Alessandro Gervasi; Leo Sandro Di Tommaso per i suggerimenti relativi alla figura di Calvino; Luca Jaccod per la consultazione dell'archivio della Collegiata di Sant'Orso.

2 E. Bollati, *Le Congregazioni dei Tre Stati della Valle d'Aosta*, I, Paravia, Torino 1877, ristampa anastatica Torino 1988, pp. 20-25.

Stando alle parole di Mathieu de Lostan il pericolo imminente era rappresentato dalle truppe franco-svizzere, da lui denominate « bernenses leuteranos », che si erano appropriate del Vaud e dei paesi vicini e, « non contenti » della conquista, avevano contaminato quei paesi con « la velenosa setta luterana ». Gli stessi intenti verranno ribaditi nelle successive assemblee del 10 marzo e del 22 aprile 1541, i cui ordini del giorno saranno la difesa militare del territorio e le modalità di finanziamento<sup>3</sup>.

Così come tramandato nei verbali delle assemblee dei Tre Stati parrebbe che, all'epoca dei fatti, la Valle d'Aosta dovesse difendersi da una duplice minaccia: una militare, incarnata dalle conquiste di fatto operate dalle truppe franco-svizzere, un'altra religiosa, rappresentata dall'emergente diffusione del credo luterano. Al riguardo di quest'ultima evenienza, nessuno dei documenti coevi ai fatti parla di un passaggio di Giovanni Calvino in Aosta, tantomeno di azioni intraprese dalla cittadinanza per favorirne l'allontanamento.

Se questa è l'unica realtà documentata in merito alla diffusione del protestantesimo in Valle d'Aosta ad opera di Calvino, ne consegue il venir meno della veridicità della principale motivazione che avrebbe condotto nel 1541 all'erezione della Croix-de-Ville: commemorare la cacciata di Calvino e sancire l'adesione della cittadinanza all'ortodossia cattolica.

Quando e dove la ventilata minaccia della penetrazione del credo protestante si incarna nella persona di Giovanni Calvino e nelle gesta della « septa venenosa leuterana » descritte dal vicebalivo Mathieu de Lostan?

Quando e dove si documenta l'iniziativa di erigere un monumento in forma di croce a ricordo della cacciata del riformatore ginevrino dalla Valle d'Aosta?

Alla prima domanda un articolo di Leo Sandro Di Tommaso, cui ha fatto seguito il volume *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta*, ha fornito una risposta documentata, proponendo una dinamica delle motivazioni che portarono alla creazione della "leggenda della venuta di Calvino in Valle d'Aosta" da parte della gerarchia ecclesiastica successiva al 1536<sup>4</sup>.

Come detto poc'anzi, non è possibile disgiungere l'intricata vicenda della nascita della "leggenda" dalla costruzione della Croix-de-Ville, in quanto sia l'iscrizione sia due secoli di storiografia locale ne hanno sancito un legame indissolubile. Anche volendo trattare solo della storia architettonica del monumento nelle sue diverse fasi costruttive, non ci si può sottrarre alla necessità di ricontestualizzarlo, riassumendo per punti quanto sia a tutt'oggi noto sulla "leggenda di Calvino".

I momenti salienti della vicenda possono essere così riassunti:

– I verbali dell'assemblea del Conseil des États del 1536 riportano il giuramento di fedeltà al duca sabauda, alla Chiesa cattolica e l'impegno per la difesa della Valle d'Aosta dall'invasione franco-svizzera e dalla penetrazione dell'eresia luterana. Né questa né le

3 *Ibid.*, pp. 202-203.

4 L. S. DI TOMMASO, *Calvino ad Aosta. Nascita e sviluppo di una leggenda politico-religiosa*, in BSBS, 1/2002, pp. 263-287. Per le basi storiografiche della leggenda di Calvino cf. anche il recente lavoro dello stesso autore, L. S. DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa e Riforma protestante in Valle d'Aosta*, Sarteur, Aosta 2008, pp. 131-156.

successive riunioni del 10 marzo e del 22 aprile 1541 mettono in relazione Calvino con la minaccia riformatrice<sup>5</sup>.

– Ancora nel 1546 (1° gennaio), anno di redazione della richiesta fatta dalla diocesi di Aosta ai padri conciliari, al fine di dispensare il vescovo Gazino dalla partecipazione al Concilio di Trento, si parla sempre di « errore nunciis ad bernenses delegatos in orthodoxam fidem » e mai si nomina Calvino<sup>6</sup>.

– Un testimone dei fatti, il canonico della Cattedrale Jean-Louis Vaudan, scrive nel suo *Catalogus Revendissimorum Presulum civitatis Auguste Pretorie*, redatto nel 1549, che nel 1536 il re di Francia Francesco I aveva invaso la Savoia, il Vaud e lo Chablais e che le diocesi di Losanna e Ginevra si erano convertite al luteranesimo<sup>7</sup>.

– I cronachisti di storia locale del XVI e XVII secolo non fanno alcun cenno al riguardo e Jean-Claude Mochet, riprendendo il Vaudan, ricorda che nel 1536 « les anciennes et celebres villes et eglises de Geneve et Losanne apostasierent souz l'erreur de Luther »<sup>8</sup>.

– Il nome di Giovanni Calvino fa la sua comparsa oltre mezzo secolo dopo (per la precisione 75 anni dopo) in alcune copie de *Catalogus* del Vaudan redatte in periodi successivi, a partire dal 1611, anno in cui viene redatta la copia aggiornata sotto l'episcopato di Lodovico Martini (1611-1621)<sup>9</sup>. Nella frase contenuta nel paragrafo 58 dell'originale del *Catalogus* del Vaudan, nonché della prima copia del 1609, che recita « [...] et inclite ecclesie Lausanensis et Gebennensis civitatum ad errorem Lutheranismum se contulerunt » il finale è stato cambiato in « errorem Calvinium ». La mutazione di attribuzione della genesi del credo protestante da Lutero a Calvino si ritrova nella forma « errorem Calvinii » anche nelle altre due copie redatte nel XVIII secolo (C ed E secondo la catalogazione del Frutaz).

– Il periodo che va dalla morte del canonico Vaudan (1555) fino al 1579 non restituisce documenti che parlino di Calvino. Pertanto il campo si restringe al periodo che va dal 1609, anno della prima copia de *Catalogus*, al 1611, l'anno della seconda copia aggiornata per il vescovo Martini<sup>10</sup>.

5 Già Jules-Bernard Bertrand nel 1936 è di questo avviso. Cf. J.-B. BERTRAND, *Un énigme historique. Calvin au col Fenêtre en 1536*, in "Annales Valaisannes", 1936, p. 98.

6 ACCA, TIR COVA10 L DE D\_058a.

7 J.-L. VAUDAN, *Gio. Lodovico, canonico di Aosta. manoscritto miscellaneo*, ASTO, Corte, Bibl. antica, ms. J.a. VIII, 16. Si è consultato l'originale e a differenza della trascrizione di Frutaz il titolo completo è il seguente: *Catalogus revendissimorum dominorum presulum civitate Auguste Pretorie*. Il manoscritto termina con la notizia del fenomeno della neve rossa datato 8 febbraio 1555. Una nota di Augusta Lange, datata 12 settembre 1964, informa che tre pagine del manoscritto sono strappate. *Fonti*, pp. 251, 262, paragrafo e nota 58.

8 J.-C. MOCHET, *Porfil historial et diagraphique de la très antique cité d'Aouste*, par les soins des AHR, Marguerettaz, Aoste 1968, p. 264. Gli altri cronachisti sono François Genand (*Historiographica narratio*), Roland Viot (*Histoire ou chronologie du duché d'Aouste*), J.-C. de Tillier (*Totius Vallis Auguste compendiaria descriptio*). Tutti i testi sono riuniti nel volume a cura di L. Colliard e J.-C. Perrin edito in AA, IV (1970).

9 Questa copia, classificata da Aimé Pierre Frutaz come copia B, è stata da me visionata presso la Biblioteca del Seminario Maggiore di Aosta, Catalogo dei manoscritti, vol. 1, *Catalogues de évêques d'Aoste*, fino al 1549, ms. 65, p. 24, catalogazione di Antonino Santi Tringali, Aosta 1992. Gli aggiornamenti successivi sono relativi ai vescovi Albert Bailly (1659-1691) e Alexandre Lambert de Soyrier (1693). L'archivio del Seminario non conserva, a differenza di quanto detto dal Frutaz, altre copie. *Fonti*, pp. 250-252.

10 DI TOMMASO, *Calvino ad Aosta...*, cit., p. 278.

Se è vero che le fonti documentarie ufficiali dell'epoca non parlano di Calvino, è altrettanto vero che la cronologia del personaggio delineata da Leo Sandro Di Tommaso, risulta incompatibile con una sua venuta in Valle d'Aosta nel 1536<sup>11</sup>.

Le motivazioni politico-religiose che indussero le gerarchie civili e religiose della Valle d'Aosta ad attribuire al nostro personaggio l'introduzione della Riforma esulano dalla presente trattazione, ma trovano ampia e dettagliata esposizione nei lavori di Di Tommaso, cui si rimanda il lettore<sup>12</sup>.

È molto probabile che l'attribuzione dell'introduzione dell'"eresia luterana" in Aosta alla persona di Calvino possa essere avvenuta informalmente già dopo la seconda metà del Cinquecento, quando il personaggio era ormai molto noto, ma che si sia radicata giungendo a dignità documentaria solo nel 1611, con l'avvento dell'episcopato di Lodovico Martini<sup>13</sup>.

Il che non ci riporta affatto a quel 1541 scritto sulla Croix-de-Ville, data che sappiamo essere già presente sul monumento nel 1741, anno in cui la municipalità di Aosta deliberò e diede corso al suo primo rifacimento<sup>14</sup>.

Jean Senebier, *Ministre de l'Évangile et Bibliothécaire de la République*, nel 1786 è il primo a riferire della croce in pietra e della sua iscrizione recante le due date che ben conosciamo: 1541 e 1741<sup>15</sup>. Nel 1839 Félix Orsières documenta e pubblica l'iscrizione così come riportata da Senebier, ma priva della terza parte, quella relativa all'ultima ricostruzione avvenuta nel 1841. Le due date successive al 1541 documentano la "fuga di Calvino" come un fatto assolutamente scontato per la cittadinanza di Aosta, benché di storico rimanga soltanto la nascita e il radicarsi di una tradizione<sup>16</sup>.

11 Per la possibile incompatibilità temporale tra la supposta venuta di Calvino in Valle d'Aosta nel 1536 e il suo impegno nella conclusione dell'edizione della sua opera *Institutio Christiana* e il suo viaggio a Ferrara alla corte della duchessa Renata di Francia cf. *ibidem*, pp. 131-137.

12 DI TOMMASO, *Dissidenza religiosa...*, cit., cap. IV e pp. 207-210.

13 *Ibidem*, p. 152.

14 Nel 1920 Umberto Santini già pone la questione sulla data apposta sull'epigrafe del piedestallo del monumento. Lo studioso si domanda che cosa accadesse nel 1541 da essere commemorato con un monumento e perché la data di costruzione sia postposta di cinque anni rispetto al 1536. Cf. U. SANTINI, *L'ascendente di Calvino nella Valle d'Aosta*, in "Nuova Antologia", 15 marzo 1920, pp. 303-316.

15 Insieme alla testimonianza di Félix Orsières, di 53 anni successiva, questa è la descrizione più antica dell'iscrizione della Croix-de-Ville. J. SENEBIER, *Histoire littéraire de Genève*, Barde, Maugey & Compagnie, Genève 1786, p. 182; F. ORSIÈRES, *Historique du pays d'Aoste*, Lyboz, Aoste 1839, p. 131.

16 Non si può trascurare quanto scritto dai sostenitori della venuta di Calvino in Valle d'Aosta di cui riportiamo la bibliografia: J. BONNET, *Calvin au Val d'Aoste*, Béroud, Genève 1861, p. 35; P.-É. DUC, *La Croix-de-Ville monument de la fuite de Calvin*, Imprimerie Catholique, Aoste 1902, pp. 7-8; F.-G. FRUTAZ, *Notes sur René de Challant et sur le passage de Calvin dans la Vallée d'Aoste*, Wolfrath & Sperlé, Neuchâtel 1904; F. TISSERAND, *Les enfants de St. François au Val d'Aoste. Les Cordeliers*, Marguerettaz, Aoste 1957; J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, edizione a cura di A. Zanotto, I.T.L.A., Aoste 1966, pp. 162-164; HEA, V, 2<sup>e</sup> édition, Aoste 1992, pp. 280-284. Da non trascurare quanto scritto da Victor de Saint-Genis, citato da J.-A. Duc, a proposito dell'anno di costruzione della Croix-de-Ville: « La même année [1541] l'évêque d'Aoste fait ériger la croix de la fontaine en mémoire du vote des Etats de 1536 et de la fuite de Calvin », cf. V. DE SAINT-GENIS, *Histoire de Savoie d'après les documents originaux depuis les origines les plus reculées jusqu'à l'annexion*, II, Bonne-Conte-Graud, Chambéry 1868-1869, pp. 50-60.

Questa lunga premessa si è resa necessaria per poter meglio definire i confini tra gli eventi politico-religiosi del 1536, la nascita della “leggenda Calvino” e la costruzione del monumento. È verosimile che, come si vedrà in seguito, non tanto il Conseil des États, ma la cittadinanza tutta possa avere dato corpo alla “leggenda della cacciata di Calvino” con una pubblica iniziativa per la costruzione di un monumento simbolo dell’adesione all’ortodossia cattolica, un’adesione di fatto sancita e anche giurata dai rappresentanti della nobiltà e dai notabili della città (il clero non ebbe rappresentati in quella seduta) quel 29 febbraio 1536.

La notizia della costruzione della Croix-de-Ville, che dall’iscrizione sappiamo essere motivata dalla “fuga di Calvino”, non trova riscontro nei verbali dell’assemblea del Conseil des États del 1536 né nei successivi, tantomeno nella copia del *Catalogus* del Vaudan redatta nel 1611 per il vescovo Martini.

Bisogna attendere l’*Historique* del De Tillier (1721 prima redazione; 1740 ultima redazione) per apprendere una prima descrizione dell’erezione della Croix-de-Ville, inserita nel contesto della narrazione dei fatti relativi all’assemblea del 1536:

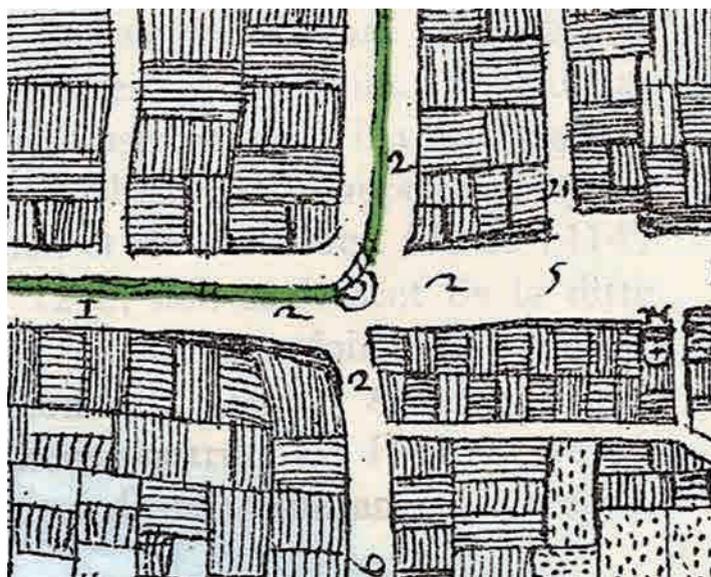
« La même communauté de citoyens et bourgeois fit s’élever dans le centre de la ville ou viennent aboutir les quatre principales rues, et en place d’une autre qu’il avait précédemment une grosse croix de pierre qui y subsiste encore à présent comme un monument éternel de la constance de leur foy et de leur piété ».

In queste poche righe Jean-Baptiste de Tillier restituisce almeno tre informazioni importanti<sup>17</sup>:

1. la costruzione della Croix-de-Ville avvenne per iniziativa della comunità dei cittadini – « citoyens et bourgeois » – di Aosta e non al seguito di una decisione deliberata dal Conseil des États;
2. egli è un testimone oculare dell’ubicazione del monumento all’incrocio delle quattro strade principali della città, una collocazione che egli visualizza nel suo *Plan de la Cité d’Aoste* con due cerchi concentrici;
3. De Tillier conobbe sicuramente il primo monumento, ma non gli fu possibile documentare il secondo. Infatti, il disegno del *Plan de la Cité d’Aoste* (1730) e l’ultima redazione dell’*Historique* (1740) precedono il primo rifacimento della croce (1741), al quale egli sopravvive solo tre anni<sup>18</sup>.

17 DE TILLIER, *Historique...*, cit., p. 163.

18 Il fatto che De Tillier non abbia potuto includere nell’*Historique* il primo rifacimento del monumento non significa che egli non ne fosse al corrente o non abbia potuto vedere l’opera completata. Le sue funzioni di segretario dei Tre Stati si concludono il 27 settembre 1742 e a lui subentra il figlio François-Antoine. L’ultimo pagamento documentato per la costruzione della balaustra in ferro del monumento data 5 giugno 1742 (vedi *infra*). Inoltre la concessione del marmo bardiglio da parte del barone di Châtillon per la costruzione della colonna è deliberata nei verbali del Conseil des Commis il 18 giugno 1740, anno in cui Jean-Baptiste è ancora segretario in carica. AHR, Fonds Ville, Travaux Publics, CT RDA C162 LF D\_011; AHR, *Régistres du Pays*, seduta del 18 giugno 1740, foglio 83.



Particolare del *Plan* di De Tillier (1730); all'incrocio delle vie, la collocazione della Croix-de-Ville (J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, I.T.L.A., Aoste 1968).

Ma lo storico valdostano prosegue dicendo

- che la stessa comunità di « citoyens et bourgeois » istituì una processione solenne da tenersi il giorno della Circoncisione e dopo le feste di Pasqua e Pentecoste in presenza del « Conseil de Ville » e del sindaco, portando uno stendardo su cui era ricamato in lettere d'oro il nome di Gesù Cristo;
- che i capifamiglia dovevano fare dipingere il sacro nome di Gesù (IHS) sugli stipiti dei portoni di casa<sup>19</sup>.

Da una lettura attenta del testo si deduce che lo storico attribuisce all'assemblea del Conseil des États il solo triplo giuramento di fedeltà richiesto da Mathieu de Lostan, mentre l'iniziativa delle processioni solenni, del trigramma IHS e l'erezione della croce sono opera della comunità della città.

Ad oggi possiamo dire che De Tillier ha ragione su tre punti su quattro: è vero e documentato che il giuramento avvenne durante l'assemblea del 1536 ed è altrettanto verificato che sia l'istituzione delle processioni sia l'apposizione del trigramma furono deliberati dal Conseil des États due anni dopo, il 16 agosto 1538<sup>20</sup>.

Di quanto narrato da De Tillier in merito alle decisioni dell'assemblea del 1536 due fatti a tutt'oggi continuano a sottrarsi ad una verifica documentata: la presenza del « cordelier père Savioz » e la costruzione della Croix-de-Ville. Alle perplessità che anco-

19 R. DAL TIO, *Il trigramma IHS di San Bernardino da Siena negli edifici storici di Aosta tra il XVI e il XVII secolo*, in BASA, n. s., XI (2010), pp. 207-246.

20 AHR, *Registres du Pays*, vol. I, 1531-1532, fol. 228. Una prima trascrizione della seduta dei Tre Stati è del canonico Édouard Bérard. É. BÉRARD, *Délibérations prises par les États du Duché d'Aoste en 1538*, in BASA, IX (1876), pp. 1-8. Una seconda edizione è di Carlo Lovera di Castiglione. Cf. C. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino ad Aosta*, Imprimerie Catholique, Aosta 1936, pp. 55-60.

ra oggi suscitano queste notizie non comprovate pare rispondere lo stesso De Tillier, il quale a margine del suo manoscritto annota:

« Mais tout ce qui est dit cy dessus, tant de Calvin que de l'érection de la croix de ville, n'est fondé que sur la tradition, sans autre preuve autentique qui en fasse foy »<sup>21</sup>.

La tradizione della “fuga di Calvino” cui si appella De Tillier, lo si è detto all’inizio, è nata poco più di un secolo prima della redazione dell’*Historique*, una tradizione non scritta ufficialmente fino al 1611, ma agita in pubbliche iniziative di cui ancora oggi abbiamo tangibile testimonianza. Gli effetti oggettivi della tradizione hanno di fatto anticipato l’affermarsi del nome di Calvino, posponendo la comparsa del protagonista rispetto agli effetti indotti della sua presenza nel contesto sociale – le numerose iniziative “in nome di Calvino” –, nome che comparirà per la prima volta nella copia del *Catalogus* del Vaudan aggiornata per il vescovo Lodovico Martini.

Una volta dato un nome alla tradizione, ormai ben radicata e realizzata nei fatti, gli storici locali, da De Tillier in poi, avranno la strada spianata nell’attribuire all’assemblea del Conseil des États e al Conseil des Commis le iniziative finalizzate più alla difesa del territorio e della sua popolazione dalla minaccia reale di un coinvolgimento religioso, piuttosto che dal rischio dell’invasione franco-svizzera.

La difesa dell’ortodossia cattolica è resa nei documenti d’archivio e nelle memorie di Pierre-Étienne e Joseph-Auguste Duc, dell’abbé Henry, di François-Gabriel Frutaz, Félix Tisserand e Jules Bonnet con grande enfasi, reiterando le medesime prove mai documentate della permanenza e fuga di Calvino. Nell’entusiasmo descrittivo (o scelta premeditata?), usato per rappresentare una comunità valdostana unita e fedele al duca e alla fede cattolica, si sono in definitiva mescolati fatti realmente accaduti e documentati (il giuramento del 1536, l’istituzione delle processioni e l’apposizione del trigramma) ad iniziative mai documentate, ma di cui abbiamo ancora oggi testimonianza (la Croix-de-Ville, suonare l’*Angelus* alle undici e trenta del mattino).

È indubbio che questo intrico fatto di presenze ancora oggi tangibili, mancanze o omissioni documentarie, imprecisioni redazionali e letture di parte di quel periodo storico, renda difficile separare i fatti storici dalla tradizione.

Un esempio emblematico è un documento anonimo che narra i fatti relativi alla seduta del 1536 e che contiene, oltre alle solite iniziative attribuite al Conseil des États, una data precisa riferita all’erezione della Croix-de-Ville e in accordo con l’anno dell’iscrizione del monumento: 14 maggio 1541.

Joseph-Auguste Duc consulta una copia dell’originale, a suo dire conservato presso l’archivio del castello di Châtillon, nella trascrizione del canonico Gal del 1826, riportando testualmente quanto segue:

---

21 DE TILLIER, *Historique...*, cit., p. 164.

« Et quelque temps après, a été dressé une croix de pierre taillée au milieu de la ville, comme l'on remarque par un écrit au pied d'icelle du 14 mai 1541 »<sup>22</sup>.

Lo stesso documento viene citato da Jules Bonnet nel 1861 sulla base di una comunicazione fatta dall'avvocato Jean-Laurent Martinet e pubblicata nel 1860 sul "Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français", testo poi trascritto in nota nella seconda edizione dell'*Historique* del De Tillier del 1888<sup>23</sup>.

Esistono altre due edizioni per mano di Carlo Lovera di Castiglione del 1936 e di Justin Boson del 1937, ma a partire da un'altra copia conservata presso l'archivio della Collegiata di Sant'Orso<sup>24</sup>. E ancora l'archivio capitolare della Cattedrale conserva una copia del 1800 e il 13 maggio 1874 il periodico "Feuille d'Aoste" pubblica integralmente un'ennesima copia come « Extrait d'un ancien manuscrit appartenant aux archives de l'évêché d'Aoste »<sup>25</sup>.

Esistono quindi molte copie del documento anonimo (ad oggi se ne contano dodici: un originale, quattro copie manoscritte e sette edite a stampa), come riconosce lo stesso Duc: « Cet écrit anonyme a eu les honneurs de plusieurs copies », senza alcuna indicazione della fonte primaria.

Durante la stesura di questo testo, dopo uno spulcio dei documenti e appunti utilizzati dal vescovo Duc per la stesura dell'*Histoire* conservati nel Fondo Gal-Duc, si è reperita una trascrizione dello stesso testo, probabilmente di mano del canonico Gal, nel complesso pressoché identica, ma con alcune precisazioni interessanti (Appendice I)<sup>26</sup>. Rispettivamente all'inizio e alla fine del manoscritto si legge: « A mémoire de l'entrée de Calvin au pays d'Aoste (extrait des livres publics de la Cité d'Aoste du 16<sup>e</sup> siècle ) » e « Par extrait fidèle tiré des registres du dit Conseil des seigneurs Commis du Duché d'Aoste en foi De Tillier secretaire du dit Conseil ». L'ultimo periodo del

22 HEA, V, p. 281, 284. La trascrizione di cui parla J.-A. Duc, di mano del canonico Gal, è stata da me rintracciata presso il Fondo Gal-Duc. Egli annota alla fine del testo: « Copié fidèlement sur un manuscrit existant dans le château de la famille de Challant à Châtillon, le 16 septembre 1826, par le chan. Gal ». Cf. BGS, Fonds Gal-Duc, cart. XXXVI, 17, doc. 35, ff. 1-4.

23 Bisogna chiarire che Duc ha utilizzato la 2<sup>a</sup> edizione dell'*Historique de la Vallée d'Aoste* edita da Mensio nel 1888, edizione che contiene una grande quantità di note omesse nell'edizione curata da André Zanotto del 1968. Nella sua citazione inerente la data in cui fu eretta la Croix-de-Ville egli cita in nota la pagina 158 di questa edizione dell'*Historique*, la stessa in cui viene trascritto in nota 2 il documento anonimo del XVI secolo. L'avvocato Martinet da più parti nominato è il deputato al Parlamento Subalpino (1848) Jean-Laurent Martinet (1799-1858), nipote dell'altro Jean-Laurent sottoprefetto del Dipartimento della Dora. Cf. J.-L. MARTINET, *Calvin au Val d'Aoste*, in "Bulletin de la Société de l'histoire du Protestantisme français", IX (1860), pp. 160-168; J.-B. DE TILLIER, *Historique de la Vallée d'Aoste*, Mensio, Aoste 1888, pp. 157-158, nota 2; HEA, V, p. 321; BONNET, *Calvin...*, cit., p. 21; F. BAUDIN, *Inventaire du Fonds Martinet*, in AA, n.s., I (2001), pp. 323-410; G. POLI, *Il Comune di Aosta dalla Restaurazione all'Unità 1815-1860*, in T. OMEZZOLI (a cura di), *Il Comune di Aosta. Figure, istituzioni, eventi in sei secoli di storia*, Le Château, Aosta 2004, pp. 264, 273.

24 La consultazione dell'archivio della Collegiata di Sant'Orso, grazie alla cortesia di Luca Jaccod, non ha però sortito alcun risultato, per via del carattere sommario della catalogazione dei documenti. LOVERA DI CASTIGLIONE, *Calvino...*, cit., pp. 67-69; J. BOSON, *Documents valdôtains concernant la propagande protestante en Vallée d'Aoste au XVI<sup>e</sup> siècle*, in BASA, XXIV (1937), pp. 146-149.

25 ACCA, TIR CCS04 L0 D\_005c; "Feuille d'Aoste", 13 mai 1874.

26 BGS, Fonds Gal-Duc, cart. XXXI, fasc. 13.

testo parla dell'erezione della Croix-de-Ville in termini molto diversi da quanto noto fino ad oggi:

« Fut aussi a ce le 14 may 1541 dressée une croix de pierre taillée au milieu de la ville qui y a existé jusqu'en l'année 1741, en quelle année on a en erigé une autre de marbre qui existe presentement par les soins et devotion du Rme Pierre François de Sales evêque du pais d'Aoste et des seigneurs et messieurs du Conseil des Commis du dit pais ».

Stando alla nota del trascrittore, si tratterebbe di un promemoria introduttivo ad un'assemblea del Conseil des Commis di certo successiva al 1741, ma per questo non meno importante, trattandosi del primo documento ufficiale che riporti la data del 14 maggio 1541, fino ad oggi affidata alla memoria di un documento di origini incerte. Che si tratti delle sedute dei Commis di quel periodo lo conferma la presenza quale segretario di un De Tillier, con tutta probabilità François-Antoine, primogenito di primo letto di Jean-Baptiste de Tillier<sup>27</sup>.

Perché quest'ultimo, storico abbastanza attento alle fonti, affida alla tradizione la costruzione della Croix-de-Ville? In virtù delle sue funzioni di segretario dei due più importanti istituti assembleari valdostani doveva avere una buona conoscenza del contenuto dei verbali delle sedute, conoscenza che aveva approfondito ulteriormente durante la stesura del *Répertoire des Registres du Pays*, un indice analitico per argomenti creato per facilitarne la consultazione<sup>28</sup>.

L'omissione da parte del De Tillier delle fonti documentarie in merito ai fatti del 1536 potrebbe trovare una risposta plausibile nel fatto che egli redige il *Répertoire* a partire dal volume II, cioè dal 1554, tralasciando del tutto il volume I. Questo testo di 523 fogli, recante il titolo *Liber Consilii Civitatis et burgi Porte Sancti Ursi Auguste*, contiene i verbali delle sedute del consiglio dei cittadini di Aosta e del borgo ed anche le prime sedute dell'assemblea del Conseil des États e del Conseil des Commis redatte dai segretari Martin Avoyer, François Jacquemod e Jean Parix, per il periodo 25 gennaio 1531 – 25 gennaio 1552. Se, come riportato poc'anzi, De Tillier è piuttosto preciso nell'attribuire l'erezione della Croix-de-Ville alla « communauté de citoyens et bourgeois », è molto probabile che questa deliberazione non debba trovarsi, come creduto fino ad ora, nei verbali dell'Assemblea dei Tre Stati (dove effettivamente non si trova), tanto meno nei rendiconti del Conseil des Commis, di fatto ancora oggi del tutto inediti.

27 Dei 33 volumi dei *Registres du Pays*, quelli numerati dal XIX al XXXIII (dal 1680 al 1784) sono di mano dei quattro De Tillier che si avvicendarono alla carica di segretario dei Tre Stati e del Conseil des Commis: Eugène-Gaspard (carica di segretario nel 1680, muore nel 1699), Jean-Baptiste (segretario nel 1700, muore nel 1744), François-Antoine (segretario nel 1742, nasce nel 1704, muore nel 1775), François-Gaspard-Eugène (segretario nel 1754, muore nel 1779). F.-G. FRUTAZ, *Jean-Baptiste de Tillier et ses travaux historiques*, in BASA, XXIX (1950), pp. 20-21; J.-B. DE TILLIER, *Nobiliaire du Duché d'Aoste*, par les soins d'A. Zanotto, Éditions de la Tourneuve, Aoste 1970, pp. 596, 599, 600.

28 J.-B. DE TILLIER, *Répertoire des Registres du Pays*, a cura di L. Colliard, Imprimerie Valdôtaine, Aoste 1975.

Un riscontro è a sostegno di questa ipotesi: il *Répertoire*, che si è detto omette il volume I, contiene ugualmente copie fedeli di molte sedute dei Commis e dei Tre Stati, di cui le già citate del 29 febbraio, 7 e 22 marzo 1536, del 7 e 16 agosto 1538, del 10 marzo e 22 aprile 1541 rispettivamente classificate alle voci « heresies – religion – guerres pour la religion », « vœux à l'honneur du St. Nom de Jesus et institution de sa feste – Trois États », « fortifications – Trois États »<sup>29</sup>.

Correttamente De Tillier attribuisce al Conseil des États il triplo giuramento di fedeltà e l'istituzione della processione, tanto da classificarlo nel *Répertoire*. Altrettanto correttamente ritiene che l'iniziativa della costruzione della Croix-de-Ville sia stata presa dalla cittadinanza, iniziativa che si presume registrata nei verbali del volume I dei *Registres du Pays*, il *Liber Consilii Civitatis et burgi Porte Sancti Ursi Auguste*, che De Tillier però esclude dal *Répertoire*. Questo volume, anch'esso inedito, ha già in passato restituito, nella trascrizione di Bérard e Lovera di Castiglione, quella seduta dei Tre Stati del 16 agosto 1538 in cui si decideva per l'adozione del trigramma IHS sugli altari delle chiese parrocchiali<sup>30</sup>. Un'altra fonte, anch'essa inedita, potrebbe essere rivelatrice delle decisioni della cittadinanza in merito. Si tratta del volume II delle *Délibérations communales* del Fonds Ville del Municipio di Aosta che raccoglie le delibere municipali dal 1522 al 1599<sup>31</sup>. Purtroppo trattasi di volume composito e cronologicamente vario, tanto da comprendere anche un ricco inserto di deliberazioni del XVII secolo, ma nessun verbale relativo agli anni dal 1536 al 1541.

Se, come dice Duc, « le 14 mai 1541 furent confirmées les déclarations religieuses du 10 mars [1541]. Ce jour mémorable vit se dresser l'ancien monument de Croix-de-Ville » si dovrebbe trovarne conferma nelle raccolte di documenti poc'anzi citati e la fantomatica data potrebbe avere finalmente la sua giusta collocazione storica, conferendo alla prima parte dell'iscrizione della Croix-de-Ville tutta la sua veridicità<sup>32</sup>.

Ad oggi, i documenti non sembrano svelare l'enigma di questa data e gli interrogativi odierni sono gli stessi che nel 1920 si pose Umberto Santini:

« Fu dunque innalzata [la Croix-de-Ville] nel 1541; ma a qual fatto alludeva? Al passaggio di Calvino di 5 anni prima: o ad un fatto avvenuto nel 1541? Come si spiegherebbe l'attesa di cinque anni per eternare, come un trionfo del cattolicesimo aostano, la fuga di Calvino del 1536? [...] Io penso che la lapide, su riferita, abbia voluto accennare ad un fatto avvenuto nel 1541. A quale? [...] Quale pericolo correva adunque la fede cattolica nel 1541? E da parte di chi? Vi è senza dubbio qualche cosa che sfugge alle indagini »<sup>33</sup>.

29 *Ibid.*, pp. 59, 134, 158, 166, 268, 347. Tutte queste sedute le ritroviamo poi trascritte dal Bollati nelle *Congregazioni dei Tre Stati della Valle d'Aosta*, tranne quelle del 7 e 16 agosto 1538 che sia Édouard Bérard sia Lovera di Castiglione dicono trascritte da documento originale esistente negli archivi municipali di Aosta. Vedi *infra*, nota 17.

30 DAL TIO, *Il trigramma...*, cit.

31 AHR, Fonds Ville, *Délibérations de la Cité et du Bourg*, CT ADD C 000 V 002 D\_000.

32 HEA, V, p. 320.

33 Umberto Santini recupera la data 1541 anche nel *Règlement de Police de la Cité et Bourg d'Aoste* dell'anno 1778, riferendosi all'art. 2: « Le Duché d'Aoste ayant échappé par l'immensité des miséricordes du Seigneur aux dangers

## *Religionis constantia reparavit anno 1741*

Prima di affrontare la storia della prima ricostruzione del monumento che cadde a due secoli dal suo innalzamento nel 1741, è opportuno riassumere brevemente la storia dello spazio urbano in cui fu eretta la Croix-de-Ville.

Jean-Baptiste de Tillier colloca il monumento all'incrocio dei due principali assi viari della città, tracciati sul percorso del *Decumanus* e del *Cardo* dell'Aosta romana, « dans le centre de la ville ou viennent aboutir les quatre principales rues, et en place d'une autre qu'il avoit precedament ».

Le diverse denominazioni di questo “incrocio” riscontrabili nei documenti medioevali restituiscono la chiara idea di un luogo urbanistico di intersezione di due vie principali, centro di aggregazione in quanto sede del mercato settimanale del terziere di Bicaria, come pure centro in cui si innalzava una croce.

Nel 1207 il testamento del fratello di Pierre d'Étroubles, Nicola Richard, parla di una casa situata nel quartiere della città detto *Croces*<sup>34</sup>. Poco più di un secolo dopo nel *Liber Reddituum* (1302) si ha notizia di una casa situata « in loco dicto La Cruys del Marchee », una specificazione che associa l'esistenza di una piazza del mercato e di una croce, concetto ribadito nel 1328 nella menzione di una « *crucem mercati* » presso la quale Nicoletus Felisie vuole erigere una « *columpnam lapideam* »<sup>35</sup>. Si tratta di un documento datato 9 novembre, relativo ad una controversia composta da un collegio di sindaci in merito ad un contenzioso tra lo stesso Nicoletus e i fratelli Varini<sup>36</sup>. Dopo la metà del Trecento i documenti menzionano immobili situati alla « *crux fori* (1366), *crux ville* (1424), *supra crucem fori* (1485), *prope crucem ville* (1501), *subtus crucem ville* (1541) »<sup>37</sup>. Questi sono solo alcuni dei numerosi documenti d'archivio che mostrano come nel tempo si venga a strutturare il toponimo Croix-de-Ville che Jean-Baptiste de Tillier bene riassume: « qu'on appelle Croix de Ville, auquel trois des principales rues aboutissent; c'est là que demeurent la plus part des artisans »<sup>38</sup>.

È in questo luogo nodale per il commercio e la vita civica del terziere di Bicaria, quasi certamente già distinto fin dal XIII secolo da un monumento “termine” in forma cro-

---

d'être enveloppé dans les erreurs de plusieurs heresiarques, dont le Tout-Puissant, dans sa colère, avoit permis le progrès, et notamment à celle de Calvin, qui en 1541 a tenté inutilement de pervertir cette Ville ». Questa data era però già presente nella prima ricostruzione del 1741 (Félix Orsières lo documenta), allorché viene redatto il regolamento. Cf. SANTINI, *L'ascendente...*, cit., pp. 303-316; L. COLLIARD, *Vecchia Aosta*, Musumeci, Aosta 1986, appendice III, p. 230.

34 ACCA, boîte 110 L D\_009.18; COLLIARD, *Vecchia...*, cit., p. 61.

35 AHR, Fonds Vallaise, 84, 1, 3. Il documento dell'arbitrato recante il sigillo del balivato sabaudo retto da Jaquemodus de Palerio è conservato presso l'archivio capitolare della Cattedrale, ACCA, CTI-B31A1-L02-D\_002; COLLIARD, *Vecchia...*, cit., p. 61. Un documento del 23 maggio 1303 menziona una casa situata *ante Crucem*, ACCA, boîte 131 L DE D\_003a.

36 ACCA, CT I B31A1 L02 D\_002.

37 ACCA, TIR CHAR1 L B6 D\_004.1; boîte 113 L D\_004.12; boîte 012A L 02 D\_07; CTJ1 B57A L1 D\_038; CTY B15A1 L1 D\_047.

38 DE TILLIER, *Historique...*, cit., p. 120.

ce, che verrà eretto nel 1541 dalla cittadinanza il monumento della Croix-de-Ville, in memoria della cacciata di Calvino.

Due secoli dopo, nel 1741, il monumento viene riparato o ricostruito con la motivazione che Félix Orsières documenta scritta sul basamento nel 1839: « religionis constantia reparavit anno 1741 »<sup>39</sup>.

L'intenzione di dare corso alle riparazioni è documentata nel verbale di una seduta del Conseil de Commis del 18 luglio 1740. Nell'occasione il barone di Châtillon offre di estrarre nella sua cava di Aymavilles tutto il marmo necessario « pour retablir avec decore la Croix de cette ville renversée de la caducité depuis quelques années »<sup>40</sup>.

Il verbale continua con alcune considerazioni circa l'importanza del monumento meritevoli di essere riportate: « La quelle devant estre considerée comme le monument le plus illustre de la constance de notre foy, et de la pureté de la religion catholique apostolique Romaine en la quelle nos pères, ont obtenus du Seigneur par leurs ferventes prières la grace de s'y maintenir pendant les troubles qui ont agités l'Église un peu avant le milieu du seisième siècle, ainsi, qu'on le collige des Registres de ce tems la, nottament de l'année 1536 ».<sup>41</sup>

A due secoli di distanza dal 1536 rimangono vivi nelle parole del Consiglio deliberante il momento di criticità trascorso dalla Chiesa valdostana e la valenza commemorativa del monumento, quale simbolo della costante fedeltà al cattolicesimo dimostrata dalla popolazione.

Il Conseil incarica il consigliere Passerin de Brissogne della direzione dei lavori e in quanto tale firma gli ordini di pagamento notificati al tesoriere Derriard a favore del « maître François Albertoloz » e del « maître Pierre Perrel », esecutori materiali della commessa<sup>42</sup>.

Si riporta nella tabella I il dettaglio dei pagamenti ritrovati dallo scrivente nella documentazione del Fonds Ville e recanti in calce le quietanze dell'impresario edile Francesco Albertolio e del fabbro Giovanpierre Perrel.

16 agosto	1741	50 Lire
4 settembre	1741	100 Lire
1° ottobre	1741	50 Lire
25 ottobre	1741	100 Lire
31 ottobre	1741	50 Lire
29 maggio	1742	109 Lire
5 giugno	1742	12 Lire

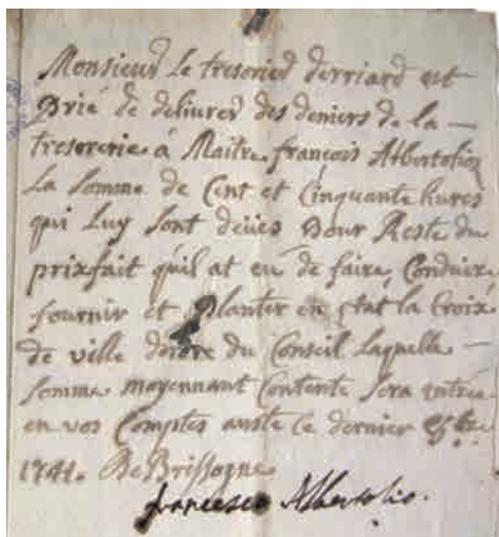
Tab. I

39 ORSIÈRES, *Historique du pays...*, cit., p. 131.

40 AHR, *Registres du Pays*, 1739-1743, f. 83. F. TISSERAND, *Les enfants...*, cit. p. 83.

41 AHR, *Registres du Pays*, 1739-1743, f. 83.

42 AHR, Fonds Ville, *Travaux publics*, RDA C162, LF D\_011.



Mandato di pagamento a favore di Francesco Albertolio con la sua firma per quietanza, datato 1741 (AHR, Fonds Ville, Travaux publics).

Francesco Albertolio (Albertoglio, Albertolli, Albertolioz) è membro di una famiglia d'impresari luganesi operanti in Valle d'Aosta da almeno tre generazioni<sup>43</sup>. Dei due Albertolio di nome Francesco repertoriati da Bruno Orlandoni, quello cronologicamente più probabile potrebbe essere Francesco Saverio, già operante in Valle d'Aosta dal 1737 al 1740 nel restauro e ampliamento della parrocchiale di Torgnon<sup>44</sup>.

I documenti lo attestano nuovamente operativo in Valle nel 1748, dopo una pausa probabilmente determinata dalla nascita a Bedano dei suoi due figli: Giocondo e Grato (1742-1744). Orlandoni suggerisce che la scelta dei nomi sia indicativa dei suoi costanti legami con Aosta e questi pagamenti parrebbero confermare una sua operatività di fatto mai interrotta.

Con l'inizio degli anni Cinquanta, Albertolio è al servizio del vescovo Pierre-François de Sales. I lavori commissionati comportano la ristrutturazione e l'ampliamento delle due ali occidentale ed orientale del Vescovado, un'immobile che De Sales, in una lettera del 1780 indirizzata al re Vittorio Amedeo III, definisce « un vieux palais épiscopal composé de quatre ou cinq grandes chambres [...] presque inhabitables »<sup>45</sup>.

La presenza di Francesco Albertolio in Aosta nell'anno che intercorre tra il 1741 e il 1742 completa il panorama della sua presenza tra la fine dei lavori a Torgnon e la nascita del primo figlio Giocondo, futuro collaboratore dell'architetto Piermarini e titolare della cattedra di Ornato all'Accademia di Belle Arti di Milano<sup>46</sup>.

43 B. ORLANDONI, *Artigiani e artisti in Valle d'Aosta. Dal XIII secolo all'epoca napoleonica*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1998, pp. 39-42.

44 Per informazioni più recenti sugli Albertolli cf. S. BARBERI, *Una dimora classica sulla collina di Aosta: casa Bibian*, in BASA, VII (2000), pp. 194-197; L. PIZZI, *Albertolli, Artari e altre maestranze ticinesi in Valle d'Aosta nei secoli XVIII e XIX*, in BASA, VIII (2003), pp. 129-200.

45 HEA, VIII, p. 530.

46 PIZZI, *Albertolli...*, cit., p. 135.

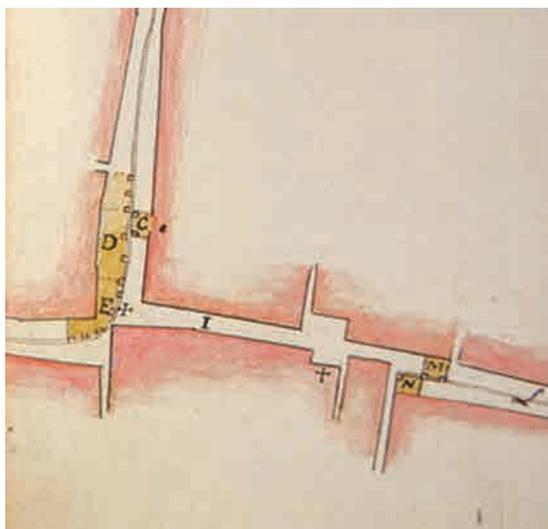
Nel contesto dei pagamenti è particolarmente interessante la presenza del fabbro Pierre Perrel, sia perché nuovo nel panorama degli artigiani operanti in Valle d'Aosta, sia perché conferma quanto deliberato dal Conseil des Commis il 4 settembre 1741: la delimitazione del piedestallo del monumento con una recinzione in ferro ad altezza d'appoggio<sup>47</sup>.

Una relazione inviata al presidente degli archivi reali di Torino, redatta il 24 agosto 1831 dal canonico François-Frédéric Nourissat, curato di San Giovanni Battista in Cattedrale, aggiunge alcuni dettagli sulla struttura architettonica del monumento<sup>48</sup>:

« une croix en marbre avec un piédestal de plusieurs gradins de la hauteur d'environ trois toises [5,46 m], dans la partie méridionale duquel se trouve une plaque en cuivre sur laquelle sont gravées ces lettres: "Hanc Calvini fuga erexit, anno MDXLI. Religionis constantia reparavit anno MDCCXLI" ».

Per quanto concerne la collocazione del monumento, la cartografia della città di Aosta relativa agli anni successivi al piano tracciato dal De Tillier nel 1730 consente di verificarne l'ubicazione su planimetrie redatte in scala.

Il nuovo monumento è indicato in una pianta realizzata per l'intendente ducale Vignet des Étoles nel 1778, in cui sono palesi la sua centralità all'incrocio delle vie e l'invasività nel contesto della direttrice degli assi viari. Benché posto all'incrocio, giace in uno spazio alquanto ristretto, compreso tra le sussistenti tettoie pensili (le « arcades », nella



La collocazione della Croix-de-Ville nel 1778 (particolare da S. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII e XIX secolo*, in BASA, n. s., VI, 1997).

47 « Du cadre pour la conservation de la Croix de Ville relevées le 28 du mois passé aux frais des deniers publics, a été ordonné d'en faire environner le pied d'estal d'une forte balustrade de fer à hauteur d'apuy au second degré ». AHR, *Régistres du Pays*, 1739-1743, f. 158. TISSERAND, *Les enfants...*, cit., p. 83.

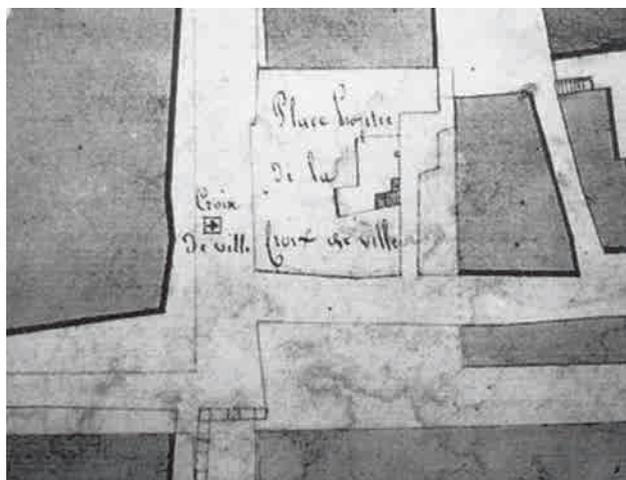
48 ASTO, Corte, Biblioteca antica, mazzo Archivi reali, Jb, VIII, Aosta.

figura in giallo, contrassegnate dalle lettere D ed E) e lo spigolo prominente dell'immobile posto a sud-est<sup>49</sup>.

L'eccessiva sporgenza di questo edificio sul piano stradale, aggravata dalla sussistenza della Croix-de-Ville, farà optare la municipalità per un esproprio e demolizione della casa proprietà della famiglia Gippaz d'Hône<sup>50</sup>.

Anche il *Plan topographique de la Ville d'Aoste* del 1827 ripropone la croce, già frutto di questo primo restauro, pressappoco nella stessa posizione e conferma l'avvenuta demolizione della casa dei Gippaz d'Hône<sup>51</sup>.

Si deve riconoscere all'Intendente ducale e ai tecnici della municipalità di Aosta un particolare occhio di riguardo nei confronti della Croix-de-Ville, la quale avrebbe potuto essere benissimo riposizionata fuori dall'incrocio, così come di fatto avvenne esattamente un secolo dopo e per gli stessi motivi di ingombro viario. La sua centralità simbolica valse quindi l'esproprio-demolizione della proprietà dei Gippaz d'Hône.



La Croix-de-Ville  
nel Piano Grosso del 1827.

49 ASTO, *Corte, Lettere di particolari, lettera "V"*, marzo 27, citato in S. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII e XIX secolo*, in BASA, n. s., VI (1997), p. 238.

50 « Le Conseil de la Cité d'Aoste demande d'acquérir la maison Ubertin à tape d'experts pour élargir la route qui après l'abattement ordonné et déjà fait des arcades est neanmoins encore très étroite, et ce dans le point de jonction des quatres rues, et au devant du poid public, comme pour placer dans le surplus de dit poid avec la pierre du dace soit mesure des grains » e ancora « malgré l'emplacement de cette maison [Ubertin] ne peut servir que pour un des deux objets du poid public ou de la pierre du dace. C'est sur le coin opposé que la maison des frères d'Hône qu'ils ont offert de relacher pour [...] présente l'étendue et les commodités nécessaires et qu'en en abattant una partie et faisant des haies du reste avec les caves et magasins qui y sont on ouvrirait la rue de Porte Savoye et rendrait la Rue de Marché Vaudan une continuation de celle de la Croix de Ville, comme on le peut reconnaître sur le plan envoyé pour les démolitions des arcades ». ASTO, *Corte, Lettere di particolari, lettera "V"*, marzo 27, *Rimostranza della vedova Obertin all'intendente Vignet des Étoles*, 17 giugno 1778, *Sentiment di Vignet* del 28 luglio 1778 e *Lettera di Vignet* del 1° agosto 1778.

51 *Duché d'Aoste. Plan topographique de la Ville d'Aoste, avec les modifications proposées*, Aoste le 30 avril 1827, Saint-Rhémy-en-Bosses, archivio privato. Nel 1781, in occasione del rilivellamento del *pavé* della strada, il monumento potrebbe essere stato spostato di poco verso nord: « Faire enlever la Croix de Ville qu'on s'étoit réservé de faire remettre dans l'endroit ou elle auroit été mieux et sans gener le passage »; AHR, Fonds Ville, *Mandats de payement*, RDA C003 L01 D\_006.

Delineata la storia di questo primo restauro della Croix-de-Ville, è opportuna una riflessione.

Questa prima ricostruzione della Croix-de-Ville, allo scadere dei due secoli dalla sua erezione, dimostra quanto questo monumento abbia conservato intatti nel tempo una valenza e un significato molto forti, soprattutto presso la cittadinanza di Aosta. Già nel 1541 viene riservata una centralità topografica al monumento commemorativo della fedeltà alla chiesa cattolica: un incrocio nodale di strade che, se da un lato mantiene in sé la memoria dell'antico asse viario dell'Aosta romana, dall'altro evolve nel Medioevo in centro di vita comunitaria: il mercato di Bicaria.

Con la cristianizzazione già una croce segna "il centro" e in quel luogo così familiare alla vita cittadina si pone la Croix-de-Ville, una colonna crociata che ripropone le fattezze di un "termine". La comunità della città, dopo il giuramento di fedeltà all'ortodossia cattolica fatto nell'assemblea del 1536, materializzò nella croce un forte senso comunitario di appartenenza. I verbali delle sedute del 1536, come pure le successive, evidenziano il diverso atteggiamento tenuto dal clero e dalla nobiltà (di fatto entrambi assenti nelle prime assemblee) rispetto al resto dei rappresentanti della città e del borgo di Aosta in risposta alle vibranti parole del balivo Mathieu de Lostan<sup>52</sup>. Per paradosso una questione proposta dal rappresentante del potere ducale, che aveva nell'ufficialità tutti i contorni di un conflitto ideologico-religioso, suscita l'interesse del clero solo il 22 marzo del 1536 quando, sempre in assenza del vescovo Gazino, sono registrati a verbale cinque rappresentanti della Chiesa<sup>53</sup>. La richiesta di finanziamento per la difesa del territorio valdostano dall'invasione franco-svizzera ottiene la promessa di 600 fiorini (poi rateizzati) da parte del clero, di 300 fiorini dall'aristocrazia e di ben 1200 dalle comunità rurali<sup>54</sup>. La freddezza della Chiesa nei confronti di una questione eminentemente religiosa è ancor meglio esemplificata in una sorta di inversione di ruolo tra i poteri laico ed ecclesiastico. La richiesta fatta da René de Challant nella seduta del 7 agosto 1538, di celebrare l'indomani una messa e una processione e di erigere una chiesa dedicata al Nome di Gesù, collegata ad una processione annuale, verrà disattesa<sup>55</sup>. Infatti, la realizzazione di tale cappella, nonostante la deliberazione unanime del Conseil des États del 22 novembre 1537 di costruirla sotto l'arco d'Augusto e i rimproveri e le riproposte di René de Challant nell'assemblea del 26 novembre 1538, non ebbe mai seguito<sup>56</sup>. Con questi presupposti non stupisce che la ricostruzione del 1741 sia nuovamente una preoccupazione dei rappresentanti della comunità di Aosta (il Conseil des Commis) e non un'iniziativa nata e coordinata dagli ambienti ecclesiastici.

52 BOLLATI, *Le Congregazioni...*, cit., p. 20.

53 *Ibid.*, p. 30.

54 *Ibid.*, p. 34.

55 « Fuit ordinatum quod debeat crastina die celebrari una missa in magna ecclesia cathedrali huius civitatis de Sancto Spiritu et inde fieri debere una pulchra processio reddendo gracias Deo. Item et fieri debere resolutio super capella fieri dicta sub nomine Jesu prout antea fuit propositum ». BOLLATI, *Le Congregazioni...*, cit., p. 132.

56 René de Challant lamenta l'inadempienza il 26 novembre 1538. Il 1° settembre 1542 l'assemblea sospende la fondazione della cappella. *Ibid.*, pp. 154, 256.

**Civium pietas renovavit et adornavit anno 1841**

Verbale del Consiglio Comunale di Aosta del 1841 in cui si delibera la ricostruzione della Croix-de-Ville (AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*).

Trascorso un secolo dalla prima ricostruzione, la Croix-de-Ville necessita di riparazioni. Il 23 aprile 1822 il Conseil de la Ville d'Aoste delibera una spesa di circa 700 lire, sulla base di una stima approssimativa redatta il 20 del mese dal geometra Prince, al quale verrà affidata la direzione dei lavori, poi eseguiti in regime di economia dall'imprenditore Bartolomeo Bona<sup>57</sup>.

Il 7 febbraio 1841 la municipalità prende in considerazione la necessità di spostare la Croix-de-Ville perché motivo di intralcio alla circolazione su ruote, di giorno in giorno più intensa in rapporto all'aumento della popolazione<sup>58</sup>. A differenza del 1741 qui sappiamo che il sindaco informa l'autorità ecclesiastica (il vescovo André Jourdain) « moyennant l'agrément de l'Autorité Ecclesiastique à la quelle M. le Syndic est prié d'en référer ».

Anche questa volta l'iniziativa è dei rappresentanti della comunità dei cittadini e, come accaduto per la ricostruzione del 1741, il Consiglio

comunale, pur nella necessità di spostare il monumento, si impegna nel suo rinnovo e decorazione:

« Ce Conseil à délibéré comme il delibère à pleins suffrages, de faire procéder à sa démolition par le seigneur entrepreneur Longo et à la reconstruction plus au nord du lieu où elle se trouve, d'après le plan qui sera dressé par M. l'architecte Gayo à ce commis »<sup>59</sup>.

Il Consiglio comunale si riunisce nuovamente il 24 aprile 1841 e delibera, sulla base di un preventivo di spesa di 1187,40 lire presentato il primo giorno del mese da Gayo, la ricostruzione del monumento dotandolo di una fontana. La spesa verrà coperta attingendo alle casse comunali per l'ammontare di 500 lire, mentre la rimanenza sarà raccolta con una pubblica sottoscrizione<sup>60</sup>.

57 Ringrazio Roberto Bertolin dell'Archivio storico regionale di Aosta per avermi cortesemente segnalato il documento. AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 20, 1818-1826. Deliberano i due sindaci del tempo, Jean-Baptiste Réan e Thomas Villot, e il consigliere Claude-Nicolas Bariller. Cf. OMEZZOLI (a cura di), *Il Comune di Aosta...*, cit., p. 244.

58 AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 23, 1841-1844, f. 11/rv.

59 *Ibid.*, f. 18/r.

60 AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 23, 1841-1844, f. 31/rv.

Dal verbale dell'assemblea risulta che il progetto di Gayo fu sottoposto all'attenzione del vescovo André Jourdain ottenendone l'approvazione. Non si ha notizia del "devis estimatif" redatto da Gayo, pertanto i materiali utilizzati per la costruzione del monumento è possibile desumerli solo dall'esame della struttura.

La colonna, in marmo bardiglio, poggia su una base in stile neoclassico adagiata su una piattaforma quadrata, che chiude in alto il tronco di piramide del piedestallo.

Le quattro facce della base constano di quattro lastre, verosimilmente di pietra arenaria ricoperta da un sottile intonaco, così assemblate: le due lastre contrapposte lungo l'asse nord-sud sono complete di cornice laterale, la quale chiude e completa il listello mancante a quelle dei versanti est-ovest. Causa l'erosione del sottile intonaco, la malta di giuntura è oggi del tutto evidente. Le lastre a spiovente poggiano su un basamento in pietra scistosa di 10 cm di spessore, rifinito sul bordo con una semplice modanatura; il tutto grava su uno zoccolo adagiato sul piano stradale.

L'aspetto odierno del monumento, già dotato di vasca-fontana addossata sul lato meridionale nel 1841, non è molto dissimile da quanto visibile in un documento fotografico dei primi anni del Novecento. L'unica differenza consta nella breccia centrale del basamento realizzata per consentire lo scorrimento del ruscello a centro strada<sup>61</sup>.



La Croix-de-Ville in una foto scattata in epoca successiva al 1900; sul lato sinistro il tempio valdese.



All'estrema destra malta di giuntura della lastra settentrionale con quella orientale.

Il 30 novembre 1841 la "Feuille d'Annonces d'Aoste" dà notizia dell'avvenuto restauro della Croix-de-Ville in un articolo su due colonne a firma del canonico Louis Gorret<sup>62</sup>. Il contenuto di alcuni passaggi dell'articolo merita di essere riportato:

« Tout le monde sait que l'an 1541, pour éterniser la mémoire de la fuite de l'impie Calvin, elle érigea dans son enceinte une croix monumentale. On sait encore que les seules injures du temps l'obligèrent à la réparer, deux siècles plus tard [...].

61 La foto scattata è sicuramente successiva ai primi anni del secolo. Un *post quem* è dato dalla presenza della facciata del tempio valdese inaugurato nel 1900, davanti al quale la Croix-de-Ville era stata innalzata. Per la facciata del tempio valdese, cf. AHR, Fonds Ville, RDB LAT C 011 D\_3.

62 "Feuille d'Annonces d'Aoste", 30 novembre 1841, pp. 2-3.



Tav. I  
Il piedestallo della Croix-de-Ville scomposto nelle sue parti  
(vista dal fronte orientale)

Ce monument consiste en une croix, de marbre gris, de la hauteur d'environ 6 mètres. L'architecture du piédestal est égyptienne; on y remarque des hiéroglyphiques et divers ornements religieux. [...] Au-dessus de l'inscription rayonne une gloire, au milieu de laquelle se trouve le monogramme du Saint-Nom de Jésus [...]. Cette gloire fut adoptée par nos pères, à l'occasion de la fuite du même hérésiarque comme le signe emblématique de leur profession de foi. Ils la placèrent au frontispice de leurs maisons, ou plusieurs se sont conservées jusqu'à nos jours. [...] La croix proprement dite et la colonne cylindrique qui la supporte ne sont point changées ».

Dal testo risulta evidente che, a distanza di tre secoli dalla sua erezione, la Croix-de-Ville non ha perso nulla del suo significato originario. Il canonico Gorret, fondatore

e collaboratore del medesimo periodico, ripercorre le tappe della sua costruzione a partire dal fantomatico anno 1541, mettendo in rilievo la presenza del trigramma nel sole raggiante, poi apposto sulle abitazioni della città come emblema di adesione all'ortodossia cattolica<sup>63</sup>.

In merito alla forma del monumento, altre due notizie sono interessanti:

– la croce e la colonna non sono cambiate, una conferma del riutilizzo dei manufatti del 1741;

– vengono definiti lo stile architettonico del piedestallo e le caratteristiche del programma iconografico: stile egizio, geroglifici e ornamenti religiosi.

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, il vescovo André Jourdain accompagnato da Capitolo della Cattedrale si reca in processione al monumento per la sua benedizione. Alla funzione partecipano « la municipalité d'Aoste, un grand concours de peuple de la Ville et des paroisses environnantes »<sup>64</sup>.

Quanto fin qui esposto sulla ricostruzione della Croix-de-Ville del 1841 consente di concludere che, a differenza degli anni 1541 e 1741, i riscontri documentari restituiscono un panorama completo circa la committenza, senz'altro da attribuire alla municipalità di Aosta, la progettazione che fu di Filippo Gayo e il benessere ecclesiastico nella persona del vescovo André Jourdain. Quello del vescovo fu un patrocinio non soltanto agito nell'occasione della benedizione del monumento, ma inciso in forma epigrafica all'interno di una corona d'alloro – A. J. E. A. (*André Jourdain Évêque d'Aoste* o anche *episcopus Augustensis*) – e posto nelle specchiature delle lastre occidentale ed orientale del piedestallo.

Insieme al nome di monsignor Jourdain e all'epigrafe dedicatoria, si leggono sul lato nord del monumento le iniziali "V. A." di una delle due dignità del Capitolo: il prevosto Alessandro Domenico Varesini. Nativo di Casal-Cermelli (Alessandria), diventa



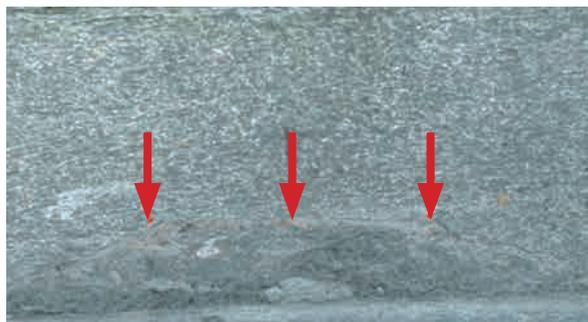
Le iniziali del vescovo André Jourdain sul fianco orientale del basamento.



Le iniziali del prevosto Antonio Varesini sul fianco settentrionale del basamento.

63 Per notizie biografiche sul canonico Louis-Jean Gorret, cf. P.-É. DUC, S. VUILLERMIN, *Statistique chronologique du clergé d'Aoste durant tout le XIX<sup>e</sup> siècle*, Stévenin, Aoste 1900.

64 "Feuille d'Annonces d'Aoste", 15 dicembre 1841, p. 4.



Profilo della giuntura (frecce rosse) tra la pietra dello zoccolo del basamento e l'inserito in pietra applicato per tamponare la breccia in cui passava il rivo al centro strada.

canonico effettivo della Cattedrale di Aosta nel 1828; segretario del vescovo Agodino dal 1824 al 1838, viene nominato prevosto nel 1831 e consacrato arcivescovo di Sassari dallo stesso André Jourdain il 14 ottobre 1838<sup>65</sup>.

Tra il 1878 e il 1881 la sola fontana è oggetto di una modifica del drenaggio delle acque. Il progetto datato 30 settembre 1878 a firma di Jérôme Borney è corredato di tavole a colori che testimoniano molto bene l'aspetto del basamento sotto il quale scorreva il ruscello. È riprodotta anche la vasca di raccolta delle acque che il Comune decide di drenare in una cisterna sotterranea, piuttosto che direttamente nel ruscello a centro strada. Infatti, durante la stagione invernale, il congelamento trasformava l'incrocio delle vie e la rue Ducale (odierna via É. Aubert) in una lastra di ghiaccio<sup>66</sup>.

Con la realizzazione della rete fognaria e l'interramento dei *rus*, la breccia del basamento viene tamponata con un massello di pietra mistilineo ancora oggi visibile.

## Filippo Gayo misuratore e architetto

La letteratura su Filippo Gayo è ad oggi piuttosto frammentaria e limitata.

Nel 1997 Silvia Brusa Trompetto attribuisce per la prima volta a Filippo Gayo la paternità del progetto della Croix-de-Ville. L'anno precedente un contributo di Annamaria Loggia sugli impiegati regi del Corpo del Genio Civile sfiora la figura di Filippo Gayo trattando del padre Giovanni, mentre Bruno Orlandoni entra nel merito della liceità, in termini filologici, del progetto della facciata neoclassica della Cattedrale<sup>67</sup>.

Nel 2003 la tesi di Patrizia De Col, *Gli ampliamenti e i restauri tra Ottocento e Novecento nella Cattedrale di Aosta*, ricostruisce una biografia di Gayo quale responsabile del progetto della nuova facciata della Cattedrale<sup>68</sup>.

65 P.-É DUC, *Le clergé d'Aoste de 1800-1870*, Mensio, Aoste 1870, p. 162-163; DUC, VUILLERMIN, *Statistique...*, cit., p. 125. Alessandro Varesini muore a Quargento il 22 settembre 1864. Nel 1850 fu arrestato e imprigionato per un mese per essersi opposto alle leggi Siccardi che abolivano il foro ecclesiastico. Cf. *Memorie per la storia de' nostri tempi dal Congresso di Parigi del 1856 ai nostri giorni*, terza serie, Stamperia dell'Unione tipografico-editrice, Torino 1865, p. 194.

66 AHR, Fonds Ville, *Travaux publics*, C009 L02 D\_006.

67 B. ORLANDONI, *Architettura in Valle d'Aosta dalla Riforma al XX secolo*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1996, pp. 291-297.

68 A. LOGGIA, *Gli impiegati del Genio Civile. Uno spaccato della realtà canavesana attraverso i loro incarichi*, in W. CANA-

Filippo Gayo nasce a Scarmagno il 17 settembre 1808 da Giovanni Gayo e Marianna Miglio<sup>69</sup>. Nel 1825, seguendo le orme del padre, aiutante di 1ª classe del Corpo del Genio Civile del circondario di Ivrea, affianca l'ing. Franco come aspirante volontario nella medesima provincia<sup>70</sup>. Il 17 febbraio del 1827 consegue la patente di geometra e il 1º agosto dell'anno seguente viene trasferito in Sardegna, ove rimane fino al 1835.

Nel 1836 lo ritroviamo a Genova; chiede di poter sostenere gli esami di Ingegneria civile e Idraulica presso la Regia Università, ma non viene ammesso.

Il 28 marzo 1837 giungono la nomina ad aiutante di 2ª classe e il successivo trasferimento ad Aosta<sup>71</sup>. Benché la registrazione all'Ufficio della *Réforme des Études dans le Duché d'Aoste* della patente di geometra e di architetto – quest'ultima conseguita il 17 luglio 1832 – avvenga il 12 agosto del 1840, Gayo è già attivo in Valle d'Aosta dal 1838 nella progettazione di un argine a Charvensod<sup>72</sup>.

La parentesi aostana di Filippo Gayo si svolge nel breve arco di un decennio, partendo da lavori di minor impegno, quali la ristrutturazione della facciata della dimora di Maurice Tercinod, meglio nota come “casa di sant'Anselmo” (1840), l'erezione della Croix-de-Ville (1841), per giungere alla nomina ad architetto della città di Aosta (23 giugno 1842)<sup>73</sup>.

Il 30 marzo 1842 presenta al Conseil de la Ville un progetto (ora scomparso) e una stima dei costi per la riparazione del Théâtre de la Ville, ricavato nella cappella del monastero della Visitazione.<sup>74</sup> Tra il 1842 e il 1843 ritroviamo la sua firma su progetti di nuove costruzioni in una via del centro di Aosta<sup>75</sup>. È del 4 maggio 1844 e successivo aggiornamento del 9 agosto 1845 il progetto di riparazioni ed opere da eseguire attorno agli argini della Dora Baltea denominati *Clouneuf* e *Curtuz*<sup>76</sup>. Una perizia di

VESIO (a cura di), *Il Nuovo volto. Architettura ed edilizia nel Canavese dell'Ottocento*, Ivrea 1996 (“Studi e documenti della Società Accademica di Storia ed Arte Canavesana”, XXII); S. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII...*, cit., pp. 277-279; P. DE COL, *Gli ampliamenti e i restauri tra Ottocento e Novecento nella Cattedrale di Aosta: temi per un dibattito*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Politecnico di Torino, a. a. 2002/2003, relatore prof. Maria Grazia Vinardi.

69 Biblioteca diocesana di Ivrea, Atti di nascita, matrimonio e morte dal 1554 al 1899, microfilm n. 132, f. 8.

70 BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII...*, cit., pp. 277-280, nota 174.

71 *Calendario generale pe' Regii Stati compilato d'ordine di S. M.*, anno XVI, Torino 1839, Membri del genio civile applicati al servizio delle provincie, secondo circondario, Aosta. Consultabile al sito internet <http://books.google.it>, alla voce “Gayo Filippo”; ASTO, Sez. Riunite, Lavori pubblici, Impiegati Genio civile, mazzo 328; BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII...*, cit., p. 278, nota 174.

72 Per la registrazione della patente di geometra e l'argine di Charvensod, cf. AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 22, f. 252; Fonds Ville, *Lettres*, vol. 29, 1838-1839, f. 165.

73 Gayo presenta il progetto per la casa Tercinod l'8 gennaio 1840. Il Comune esamina la pratica nove anni dopo, nella seduta del 10 maggio 1849, cf. AHR, Fonds Ville, *Varia*, vol. 52, f. 73. Per la Croix-de-Ville cf. Fonds Ville, *Délibérations communales*, 1841-1844, vol. 23, ff. 11/rv, 18, 31/rv: Per la nomina ad architetto cf. Fonds Ville, *Délibérations communales*, 1841-1844, vol. 23, f. 206.

74 AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 23, f. 175; M. COSTA, *Histoire d'un petit théâtre de province au XIX<sup>e</sup> siècle*, in BAA, XV (1983), pp. 15-16.

75 *1842-1843: Croquis des nouvelles constructions en rue des Ostans et autres*, AHR, Fonds Ville, *Varia*, vol. 52 D\_001, pp. 135-138.

76 Si ha notizia di questo progetto da un ricorso presentato alla Camera dei Deputati dagli impresari Antonio Longo

stima datata 8 maggio 1845 è condotta per la costruenda cupola della parrocchiale di La Salle su disegno di Gayo<sup>77</sup>.

Il 22 luglio 1846 ricorre alla Commissione d'Ornato, per conto del Capitolo della Cattedrale, presentando il progetto per la nuova facciata e il preventivo di spesa (24 luglio 1846) firmato dagli imprenditori Giovan Battista e Jacques Fumasoli<sup>78</sup>.

Gli anni tra il 1844 e il 1845 vedono Filippo Gayo nominato comandante della Compagnies des Sapeurs-Pompiers, autore di alcuni articoli pubblicati sulla "Feuille d'Annonces d'Aoste" e oggetto di alcuni "libelli infamatori" comparsi sui muri e porte delle chiese di Aosta<sup>79</sup>.

Filippo Gayo nasce professionalmente come misuratore del Corpo del Genio Civile, un organismo tecnico che, in epoca successiva alla restaurazione, riproponeva l'organizzazione e le funzioni del Corps des Ponts et des Chaussées francesi. Il passaggio dal governo francese alla monarchia sabauda non aveva provocato una rottura sotto il profilo amministrativo. Nel Genio Civile confluirono sia le competenze proprie dell'organismo francese, in merito alla manutenzione e nuova realizzazione di ponti, strade e gestione delle acque, sia gli stessi addetti che mantennero così le proprie funzioni nello stesso servizio.

La formazione culturale di un impiegato del Genio Civile iniziava con l'acquisizione della patente di misuratore, una professione legata alla conoscenza delle nozioni di aritmetica, geometria, topografia indispensabili per stimare e rilevare beni. L'attività dei misuratori ebbe il suo maggior impulso con l'inizio dell'Ottocento, quando il governo francese diede l'avvio su larga scala alla redazione dei nuovi catasti.

Finita l'opera di rilievo catastale, con la Restaurazione le prospettive di impiego dei misuratori calarono progressivamente. Poiché la loro formazione culturale aveva basi comuni a quella degli ingegneri, molti di essi tentarono la strada della progettazione architettonica e dell'idraulica acquisendo la patente di geometra o architetto. Dopo il 1833 la patente di misuratore non era più un titolo sufficiente per entrare nel Corpo del Genio Civile. Agli aspiranti era richiesto il titolo di ingegnere idraulico o di architetto civile<sup>80</sup>. Questo cambiamento nella richiesta di formazione culturale e di competenze coinvolge anche Filippo Gayo il quale, nato come misuratore sulle orme del padre (che come tale

---

e Giuseppe Franchino, trascritto dal Jean-Laurent Martinet. Istituto storico della Resistenza e della società contemporanea in Valle d'Aosta, Fondo Martinet, mazzo 1/a, doc. 23 a-e. Nel gennaio 1844 la "Feuille d'Annonces d'Aoste" pubblica una lettera all'indirizzo del Docteur Villot dal titolo *Architecture rurale*, in cui Gayo detta le regole sul come costruire « une étable à cochons ». "Feuille d'Annonces d'Aoste", 30 janvier 1844.

77 1845, 8 mai, *Perizia di stima per la costruzione della cupola a farsi nella chiesa parrocchiale di la Salle, d'apresso il disegno del signor architetto Gajo*, BGS, Fonds Gal-Duc, cart. LVIII, 21.

78 Per il progetto della Cattedrale cf. AHR, Fonds Ville, CT VAR C 000 V 52 D\_001, pp. 264-265 ; Fonds Ville CT RDB C 011 L BC D\_003; ACCA, COVA5 L5 D\_01.6.

79 Le informazioni seguenti mi sono state gentilmente segnalate da A. DESANDRÉ e riprese dal suo lavoro *La Valle d'Aosta laica e liberale. Antagonismo politico e anticlericalismo nell'età della Restaurazione (1814-1848)*, END, Gignod 2011, pp. 207, 229, 230, 239; AHR, Fonds Ville, *Lettres*, Vol 32, 30 giugno 1845; "Feuille d'Annonces d'Aoste", 15 giugno 1845; *Ibidem*, 30 marzo 1844.

80 Per le notizie sui misuratori regi e il Corpo del Genio Civile cf. A. LOGGIA, *Un misuratore eporediese: Ignazio Girelli (1807-1875)* e Id., *Gli impiegati del Genio Civile...*, cit., in CANAVESIO (a cura di), *Il Nuovo volto...*, cit.

terminerà la sua carriera), nel 1832 acquisisce la patente di architetto e nel 1836 tenta, senza riuscire, l'ammissione agli esami di Ingegnere idraulico alla Regia Università di Genova.

Trasferito ad Aosta con la qualifica di aiutante di 2<sup>a</sup> classe nel corpo del Genio Civile, la registrazione presso l'amministrazione della municipalità di Aosta della patente di architetto apre a Gayo prospettive professionali sempre più rivolte verso la progettazione architettonica. L'abbellimento della casa Tercinod e il progetto della Croix-de-Ville precedono di uno e due anni la nomina ad architetto della città e membro della Commissione d'Ornato (1842): da questo momento il "misuratore" Gayo firmerà come « Gayo architecte »<sup>81</sup>.

L'architetto Gayo verrà incaricato della stesura del Piano d'Ornato adottato il 4 gennaio 1843: « Vu le plan général de la même [ville d'Aoste] formé par M. l'Ingénieur Grosso, oui Mr. Gaio Architecte de cette Ville [...] d'adopter le sus dit plan avec les modifications qu'il renferme et a chargé M. Gaio d'en former deux copies »<sup>82</sup>.

Dopo il 1846 i documenti aostani tacciono sul personaggio. Da un opuscolo edito nel 1869 dal titolo *Passeggiate nel Canavese* si apprende che « dei Gayo v'è l'architetto Filippo che nel giornale del circondario diede alla luce varie sue memorie sulla coltura dei bachi da seta e sullo avvicendamento agrario. Vari campanili in comuni canavesani sorsero per suo disegno, ad esempio quello di Fiorano, Bollengo, Cascinette, etc. »<sup>83</sup>.

Evidentemente Gayo fece ritorno nel Canavese, suo territorio d'origine, ma di questa fase della sua vita personale e professionale non è possibile ritrovare dati certi.

Durante la stesura di questo testo è accaduto di riuscire ad ottenere la gentile collaborazione dei discendenti di Filippo Gayo e recuperare i seguenti dati a tutt'oggi ignoti. Benché nato in una famiglia molto numerosa ebbe una sola figlia, Flaminia (1865-1950), e ciò spiega l'estinzione del nome.

Alcuni disegni inediti relativi a lavori idraulici lungo il torrente Chiusella datano 31 marzo 1855 e recano la firma autografa di Gayo e quella del Segretario di Stato per i Lavori Pubblici<sup>84</sup>. Un'altra tavola acquerellata del 1° febbraio 1866 raggruppa il progetto di diverse fontane pubbliche e fontanili che il comune di Lessolo gli affida nel 1864 e che egli porta a termine nel 1868<sup>85</sup>. Cinque di queste si sono ad oggi conservate e

81 La richiesta di Gayo di entrare nella Commissione d'Ornato è del 15 giugno 1842. Cf. AHR, Fonds Ville, *Varia V* 52, ff. 126-127.

82 AHR, Fonds Ville, *Délibérations communales*, vol. 23, séance du 4 janvier 1843, f. 297. Per approfondimenti sulla Commissione d'Ornato del 1842 e sul *Projet d'établissement d'un Conseil d'Édilité* del 1837 cf. BRUSA TROMPETTO, *Aosta tra XVIII...*, cit., pp. 251-311.

83 A. BERTOLOTTI, *Passeggiate nel Canavese*, III, Curbis, Ivrea 1869, p. 433.

84 Per questi e altri disegni e notizie successivi ringrazio la famiglia Gervasi di Scarmagno, discendente di Filippo Gayo, per la cortese collaborazione.

85 Nel 1860 il comune di Lessolo affida all'ing. Giovanni Ferrando la gestione di un progetto per la costruzione di alcune fontane pubbliche. Tra il 1860 e il 1861 l'impresario Giulio Pistono realizza per conto del Comune le opere di captazione dell'acqua potabile da sotto l'alveo del torrente Riò e la relativa canalizzazione per tubi dalla fontana detta "della Grata" fino alla piazza comunale. Il 29 novembre 1861 si affida all'impresario Giovanni Battista Flecchia la realizzazione di sei fontanili, da realizzarsi in otto mesi su progetto dell'ing. Ferrando. Il Flecchia, resosi inadempiente per perizia e tempistica, viene rimosso dall'incarico il 27 giugno 1864 e il contenzioso con il



Ritratto di Filippo Gayo, olio su cartone (archivio della famiglia Gervasi).



La cappella della famiglia Gayo nel cimitero di Scarmagno.

la più grande, detta “Pozzo Sonza”, è stata restaurata di recente e fa parte del “circuito delle fontane di Lessolo”.

Stando all’opuscolo del 1869 i campanili di Scarmagno, Fiorano, Cascinette e Bollengo sono già stati costruiti. Lo stile “Gayo” nella progettazione è evidente quando si confrontano i campanili delle parrocchiali di Scarmagno e di Fiorano che risultano pressoché identici.

Al primo periodo canavesano deve risalire la costruzione del proprio domicilio a Scarmagno. Tuttora esistente in vicolo Gaio, l’immobile padronale, con annesso rustico, stalle e domicilio per il personale, venne innalzato su un terrapieno su cui sorgeva un castello del XIII secolo, del quale rimangono una torre quadrangolare e il vasto fossato sottostante, ora adibito a giardino. Lo stile è quello eclettico in voga all’epoca: un portale d’accesso al giardino con arco a sesto acuto, coronato dai busti di Cavour e Vittorio Emanuele II, finestre anch’esse goticheggianti, porte interne con profili tardo-gotici e mosaici a pavimento che uniscono gli scudi araldici ai bestiari.

Filippo Gayo muore il 21 febbraio 1878 e viene tumulato nella cappella di famiglia da lui stesso progettata e tuttora visibile nel piccolo cimitero di Scarmagno (la lastra tombale reca la data del 28 febbraio)<sup>86</sup>. Pochi elementi architettonici senza decori re-

Comune si conclude con la condanna dell’impresario il 22 dicembre 1865. Il 27 giugno 1865 il Comune affida a Gayo il progetto e il capitolato. Delle diverse tavole del progetto rimangono quella di proprietà del Comune, esposta nella stanza della segreteria relativa al piano di captazione e alla collocazione delle fontane nell’abitato, datata 1863, e quella di proprietà Gervasi, che illustra le tipologie dei fontanili. Archivio storico del Comune di Lessolo, Manoscritti, Sez. III, Pratica Fontane Pubbliche 1860-1867, faldone 24; F. FARNE, *Lessolo, il paese delle fontane*, in “La Sentinella del Canavese”, 20 agosto 2010, p. 18.

86 Biblioteca diocesana di Ivrea, Atti di nascita, matrimonio e morte dal 1855 al 1899, microfilm n. 133, anno 1878, atto n. 7. Dall’atto di morte risaliamo alle mogli di Gayo. Si sposa prima con Teresa Giraldi e, rimasto vedovo, con Angela Camerlo di Cuornè, ma le due consorti non figurano nella tomba di famiglia.



Portale di tempio egizio  
(da D. VIVANT DENON,  
*Voyage dans la Basse et  
Haute Égypte pendant les  
campagnes du général  
Bonaparte*, Paris 1802).

La Croix-de-Ville. Fianco  
orientale.

stituisciono le fattezze di un tempietto in cui si uniscono elementi neoclassici e reminiscenze egizie.

Il settimanale “La Dora Baltea” dedica, sul numero del 7 marzo 1878, uno scritto firmato R. in memoria di Filippo Gayo:

« Nella modesta sfera d’azione in cui si aggirò la sua esistenza, egli operoso, intelligente e probo, seppe conquistarsi la stima e la simpatia di quanti avessero rapporti con esso; e frutto di quella stima furono le onoreficenze qual Consigliere provinciale, Delegato scolastico e membro di Istituti scientifici [...] Ridottosi da alcuni anni alla sua villa di Scarmagno ivi fra i suoi prediletti studi della matematica e dell’architettura, nella operosa e costante sua applicazione all’agricoltura pratica, nei geniali convegni che di frequente con squisita cortesia sapeva adunare [...] Ma colpito di misterioso e letale morbo che gli straziò per vari mesi l’esistenza, dovette alfine soccombere »<sup>87</sup>.

### Stile neoegitizio e *Hieroglyphica* rinascimentali

La forma architettonica cui fece ricorso Filippo Gayo nella progettazione della Croix-de-Ville è denominata in generale architettura dell’eclettismo<sup>88</sup>. Nata con l’inizio del XIX secolo, l’architettura eclettica riproponeva come una novità gli stili architettonici dell’antichità, pertanto si progettava e si costruiva in stile neoclassico, neogreco, neogo-

87 “La Dora Baltea”, 7 marzo 1878.

88 « Aspetto determinante della cultura architettonica dell’Ottocento europeo, rilevabile in un periodo compreso tra il 1815 e il 1890, basato sulla sistematica tendenza ad accogliere consapevolmente – attraverso l’analisi di monumenti appartenenti a civiltà lontane nel tempo e nello spazio – elementi da ricomporre secondo coerenti principi storici (composizione stilistica), modi tipologici caratteristici della destinazione di ciascun edificio (religiosi, termali, ferroviari, ecc.) o ancora secondo accostamenti bizzarri e stimolanti (gusto dei *kyoskes*, ecc.) ». *Dizionario enciclopedico di Architettura e Urbanistica*, alla voce *Eclettismo* redatta dall’arch. R. GABETTI, Istituto editoriale romano, Roma 1968.

tico ecc. Con frequenza diversa quasi tutte le forme architettoniche del passato vennero riproposte e spesso accorpate insieme, privilegiando uno stile ad un altro, a seconda dell'uso e del contesto.

Nel caso del monumento di Aosta Gayo impiegò lo stile neogizico e ripropose, sia nelle fattezze sia in alcuni particolari decorativi, la forma del portale di un tempio, una scelta stilistica palese e dichiarata già all'epoca della sua costruzione. Nell'articolo apparso sulla "Feuille d'Annonces d'Aoste" in occasione della sua inaugurazione, il canonico Louis Gorret afferma che « l'architecture du piédestal est égyptienne » (vedi *supra*).

Definito lo stile architettonico, alcuni dei motivi decorativi scolpiti sulle lastre del piedestallo assumono quindi il loro proprio significato.

Il decoro più evidente e prossimo al canone decorativo del portale egiziano è il simbolo del sole (il dio *Ra*) con ali di falco (*Horus*), sormontato dal cobra reale. Come nei templi di Luxor e Karnak, l'autore della decorazione del piedestallo della Croix-de-Ville ha posto il simbolo solare nello spazio concavo della cornice che conclude in alto sui quattro lati il finto portale, apportando però alcune modifiche all'iconografia: le ali di pipistrello prendono il posto delle ali di falco e due animali serpentiformi che ricordano due delfini (o due anguille) sostituiscono i cobra reali.

Prima di affrontare le origini del progetto iconografico della Croix-de-Ville, è opportuno tratteggiare quali furono le fonti su cui si basava la progettazione in stile neogizico. Elementi e ornamenti egizi, affatto estranei nell'arte romana ed ellenistica, generarono, come vedremo, allegorie, emblemi ed imprese nell'Umanesimo rinascimentale, per approdare nelle tavole che illustrano i primi studi e documenti scientifici sull'architettura egizia. Non saranno le descrizioni di John Graves, Kirckner e di Bernard de Montfaucon, bensì i resoconti e le tavole dei primi esploratori inglesi in Medio Oriente come Norden, Pocock e Dalton a generare l'entusiasmo di Giovan Battista Piranesi per l'arte egizia, cui si deve uno dei primi repertori italiani di motivi ad uso architettonico, nonché l'adozione di elementi egizi da parte degli architetti illuministi<sup>89</sup>.

Gli architetti dell'Ottocento trarranno invece la loro massima ispirazione dall'opera di Vivant Denon. Il *Voyage dans la Basse et Haute Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte* (1802) e la *Description de l'Égypte* (1809-1828) ebbero una tale diffusione in tutta l'Europa, che tante delle opere neogizie dell'Ottocento deriveranno direttamente dalle tavole descrittive che illustravano rilievi, prospetti e decori dei templi egizi<sup>90</sup>.

89 Su questi autori cf. L. PATETTA, *L'architettura dell'Eclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008, pp. 95-96. Piranesi pubblica nel 1769 una raccolta di motivi che può essere considerata un modello per tutti i repertori dell'eclettismo. Cf. G. B. PIRANESI, *Diverse maniere d'adornare i camini ed ogni altra parte degli edifizii, desunte dall'architettura Egizia, Etrusca, Greca, con un ragionamento apologetico in difesa dell'architettura Egizia*, Generoso Salomoni, Roma 1769.

90 D. VIVANT DENON, *Voyage dans la Basse et Haute Égypte pendant les campagnes du général Bonaparte*, P. Didot l'ainé, Paris 1802, edizione anastatica Institut français d'archéologie orientale du Caire, Il Cairo 1990; *Description de l'Égypte ou recueil des observations et des recherches qui ont été faites en Égypte pendant l'expédition de l'armée française*, Imprimerie Impériale, Paris 1809-1828.

Edifici pubblici, ponti, mausolei, monumenti funerari in stile neoegeo sorgono in Francia, come in Inghilterra e soprattutto in America, l'unico paese dove questo stile assume la dimensione di un *revival*<sup>91</sup>.

In Italia la prima sistematizzazione storica dell'architettura egiziana è opera dell'architetto e archeologo Luigi Canina (Casale Monferrato 1795-Firenze 1856). Nel 1825 Canina costruisce a Villa Borghese i Propilei Egizi, porta monumentale in stile neoegeo. Tra il 1831 e il 1843 pubblica i nove volumi dell'*Architettura descritta e dimostrata coi monumenti*, di cui i primi tre dedicati all'architettura egiziana, un'opera che costituirà un valido repertorio ad uso degli architetti italiani dell'epoca<sup>92</sup>.

L'opera del Canina, piemontese di nascita e torinese di studi fu, molto probabilmente, il *corpus* iconografico di più facile accesso per gli architetti della provincia torinese e dei comuni limitrofi. Copie dell'*Architettura* e di *Le nuove fabbriche di Villa Borghese* erano disponibili tanto all'Accademia delle Scienze di Torino, quanto a Casale, Asti e Biella<sup>93</sup>. Gayo può avervi fatto ricorso, sia durante gli studi per ottenere la patente di architetto (1832), sia nel periodo che intercorse tra l'edizione dei primi tre volumi del Canina sull'arte egizia (1831-1844) e la costruzione della Croix-de-Ville (1841).

Venendo al progetto iconografico del suo piedestallo, è anch'esso enunciato nella pagina della "Feuille d'Annonces d'Aoste" come costituito da « hiéroglyphiques et divers ornements religieux ».

Le due tematiche decorative sono equamente distribuite sulle quattro lastre<sup>94</sup>: l'agnello mistico, calice e croce intrecciati con nastri sui lati est e ovest recanti le iniziali del vescovo André Jourdain, il sigillo di Salomone (o croce di Davide), il sole alato, le mezzelune e le anguille sui lati opposti. Questi ultimi recano la ripetizione del disco solare in ben tre versioni diverse:

1. sulla cornice alta, un sole con ali di pipistrello e delfini su tutti e quattro i lati;
2. a sud, nella parte orizzontale della cornice, due dischi solari, di cui uno con ali di pipistrello, fiancheggiati da due croci di Davide;
3. a nord, un sole fiammeggiante con il trigramma IHS, anch'esso compreso tra due croci di Davide;
4. le cornici verticali sono decorate solo sui lati nord e sud. La faccia meridionale vede due mezzelune simmetriche contrapposte a due esseri a forma di anguilla, quella settentrionale due tralci di quercia ghiandati e un sole con ali di pipistrello un po' ripiegate. Un confronto tra le decorazioni a tema religioso della Croix-de-Ville e della facciata neoclassica della Cattedrale ne conferma ancora una volta la comune paternità: il sole

91 PATETTA, *L'architettura dell'Ecclettismo...*, cit., pp. 108-109.

92 L. CANINA, *Le nuove fabbriche di Villa Borghese denominata pinciana*, Dalla Società Tipografica, Roma 1828; ID., *L'Architettura descritta e dimostrata coi monumenti*, Canina, Roma 1831-1844.

93 La verifica può essere effettuata on-line al sito della Regione Piemonte: *Librinlinea biblioteche piemontesi on-line* <http://sbnweb.csi.it:8092/semplce.htm>.

94 Gli elementi costitutivi della decorazione sono qui dettagliati come *descrizione preiconografica* secondo lo schema di Panofsky e Van Straten. E. PANOFSKY, *Il significato nelle arti visive*, Einaudi, Torino 1962; R. VAN STRATEN, *Introduzione all'iconografia*, Jaca Book, Milano 2009.



La Croix-de-Ville.  
Fianco meridionale.



La Croix-de-Ville.  
Fianco settentrionale.



La Croix-de-Ville.  
Fianco occidentale.

con il trigramma, le corone d'alloro nastrate e l'intreccio del calice con la croce sono pressoché identici.

La struttura architettonica e il programma iconografico sono entrambi frutto della creatività di Gayo, il quale curava in fase progettuale anche l'impianto decorativo. Lo dimostrano il disegno del rilievo nel timpano della facciata della Cattedrale e i disegni in possesso degli eredi. Pertanto l'ornato a tema religioso della Croix-de-Ville fu una specie di banco di prova per le decorazioni che avrebbero decorato la nuova facciata della Cattedrale sette anni più tardi.

Se l'ornato a tema religioso ricalca un'iconografia quanto mai diffusa e nota, da sempre ci si interroga sul significato degli altri simboli. Una tradizione orale tuttora viva fa spesso ricorso a suggestioni magico-esoteriche e a simbologie massoniche per spiegare ciò che appare ancora oggi un enigma. Non è necessario scomodare questi contesti per spiegare la sostanza della scelta iconografica, di fatto già resa pubblica nell'articolo apparso sulla stampa locale in occasione della sua inaugurazione e benedizione. Il canonico Gorret



Facciata della Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta. Particolare dei rilievi delle metope.



Facciata della Cattedrale Santa Maria Assunta di Aosta. Particolare del rilievo centrale del timpano.

parla esplicitamente di « hiéroglyphiques », quindi la componente laica della decorazione doveva rappresentare, almeno nelle intenzioni del progettista, dei geroglifici egizi. Nonostante questa pubblica dichiarazione d'intenti, la decorazione della Croix-de-Ville non restituisce nulla dell'idea che anche un osservatore non esperto può essersi fatto dell'antica scrittura egizia. Questa incongruenza non può essere spiegata senza contestualizzare i geroglifici e le conoscenze ad essi relative nel preciso periodo storico in cui il monumento fu costruito.

In altri termini si tratta di rispondere alla seguente domanda: che cosa Filippo Gayo e i notabili dell'epoca, compreso il vescovo di Aosta, sapevano dei geroglifici?

Paradossalmente, fino alla pubblicazione della *Grammatica egizia* (1836-1841) e del *Dizionario egizio* (1842) di Jean-François Champollion, l'idea che i disegni di animali, piante, oggetti d'uso e strani segni, scolpiti o dipinti sui monumenti dell'antico Egitto fossero una scrittura non era un fatto di pubblico dominio. A dispetto della diffusione dei libri illustrati dei viaggiatori e del crescente numero di reperti importati in Europa, i geroglifici continuavano ad essere considerati un sistema di comunicazione ideografico, ma non l'espressione grafica di un linguaggio fonetico.

Questo processo di perdita della memoria del geroglifico come lingua ha origini remote, tanto da risalire al periodo che seguì la chiusura dell'ultima scuola di scribi a File, ordinata da Giustiniano intorno al 560 d. C.<sup>95</sup>

La decadenza e la contaminazione della cultura egizia sotto la dominazione greco-romana condussero alla perdita del codice interpretativo fonetico della scrittura ma, al tempo stesso, indussero la nascita di un diverso tipo di lettura. Già nel periodo tardo-antico le figure geroglifiche iniziarono ad essere reinterpretate singolarmente per mezzo dell'allegoria, ricorrendo al recupero di elementi mitologici greco-romani filtrati, successivamente, attraverso la dottrina cristiana<sup>96</sup>.

In Occidente, nella prima metà del XV secolo, la conoscenza dei geroglifici attinge ad un'unica fonte: gli *Hieroglyphica* di Orapollo, un manoscritto portato in Europa nel 1422 per conto di Cosimo de' Medici dal monaco ed esploratore fiorentino Cristoforo Buondelmonti<sup>97</sup>.

95 M. GABRIELE (a cura di), *Andrea Alciato. Il libro degli emblemi*, Adelphi, Milano 2009, p. XLVI.

96 M. A. RIGONI, E. ZANCO (a cura di), *Orapollo. I geroglifici*, Rizzoli, Milano 1996, pp. 6-8.

97 L'attribuzione ad oggi più accreditata degli *Hieroglyphiká* si basa su una notizia contenuta nel Lessico di Suida, confortata da un passo di Zacaria lo Scoliate e da alcuni papiri scoperti dall'egittologo Jean Maspero presso Afroditopoli, che racconta di un Orapollo (Ὠραπόλλων) vissuto sotto Zenone imperatore romano d'oriente (474 – 491), il quale diresse una delle ultime scuole pagane, quella di Menouthis presso Alessandria. A causa della sua partecipazione ad un'insurrezione anti-cristiana, fu accusato di tradimento e per ovviare alla pena si convertì al cristianesimo. Il testo fu molto probabilmente scritto in lingua copta in epoca non anteriore al secolo IV d. C. e successivamente tradotto in greco da un certo Filippo. L'opera, ad una moderna analisi, rivela che il suo autore non possedeva ormai più le conoscenze tecniche necessarie per una corretta lettura dei geroglifici. Egli li reinterpretava basandosi su *corpus* di magie, superstizioni e figure allegoriche in cui l'antica religione egizia si era mutata. Orapollo e una piccola cerchia di filosofi ed eruditi del V secolo tentavano di mantenere in vita il poco che rimaneva degli antichi culti egiziani, rimanipolati verosimilmente alla luce del pensiero neoplatonico. J. MASPERO, *Horapollon et la fin du paganisme égyptien*, "Bulletin de l'Institut Français d'Archéologie Orientale", XI, 1914, pp. 163-195. La prima edizione in greco è stampata a Venezia da Aldo Manuzio nel 1505. Per il testo di Orapollo e per una biblio-

« La principale caratteristica degli *Hieroglyphica* è rappresentata dal fatto che Orapollo offre della scrittura egiziana un'interpretazione puramente simbolica. [...] Vissuto intorno al V secolo dopo Cristo, cioè in un'epoca in cui neppure i sacri scribi erano più in grado di comprendere le iscrizioni degli antichi monumenti, Orapollo non poteva avere che una conoscenza indiretta della scrittura geroglifica: quelli che egli raccoglie sono soltanto frammenti di una tradizione che va ormai inesorabilmente estinguendosi »<sup>98</sup>.

Questo fraintendimento sulla reale natura degli ideogrammi egiziani, una volta introdotto in Occidente con il manoscritto di Orapollo, si radicò nella cultura del XV secolo confermando quanto della concezione della scrittura egizia era già pervenuto attraverso le opere di Lucano, Apuleio, Plutarco, Clemente Alessandrino e altri<sup>99</sup>.

Gli *Hieroglyphica* diventeranno una fonte indiscutibile in materia di geroglifici soprattutto nel XVI secolo sotto l'influenza della corrente filosofica neoplatonica. La traduzione e il commento fatto da Marsilio Ficino (1486) di un passo delle *Enneadi* di Plotino ne accresceranno l'autorità e « l'idea che gli ideogrammi egiziani contenessero l'espressione simbolica di occulte dottrine filosofiche e religiose rappresentò, fino quasi agli inizi del secolo XIX, una sorta di articolo di fede »<sup>100</sup>.

Avendo a disposizione il testo di Orapollo, l'Umanesimo farà propria la certezza di possedere il codice di accesso ai misteri egiziani e di « essere perciò stesso in grado di sfruttare il valore euristico di questo linguaggio composto da simboli pittorici »<sup>101</sup>.

grafia recente delle diverse edizioni cf. RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., pp. 6-7.

98 *Ibidem*, p. 11.

99 Le fonti a cui gli umanisti attinsero erano i testi di Plinio (*Naturalis Historia*, lib. XXXVI, 71), Lucano (*Farsalia*, II, 220), Apuleio (*Metamorfosi*, XI, 22), Plutarco (*De Iside et Osiride*, 10, F), Diodoro Sicilo (*Bibliotheca*, III, 4, 1-3), Clemente Alessandrino (*Stromata*, V, 4), Giamblico (*De mysteriis*, VII, 4; edizione moderna A. R. SODANO (a cura di), *I misteri egiziani*, Milano 1984), Ammiano Marcellino (*Storie*, lib. XVIII e lib. XXII), Macrobio (*Saturnalia*, lib. I, XIX, XIII), Flavio Giuseppe (*Antiquitates Judaicae*). Per un particolareggiato resoconto su questi autori classici che fanno riferimenti alla scrittura egiziana cf. H. SOTTAS, E. DRIOTON, *Introduction à l'étude des hiéroglyphiques*, Paul Geuthner, Paris 1922.

100 Così recita il passo delle *Enneadi*: « Questo compresero, mi sembra, anche i saggi egiziani, sulla base di una scienza esatta o di una conoscenza innata: quando volevano esprimere qualcosa in forma di sapienza non impiegavano i segni delle lettere che accompagnano le parole e gli enunciati, e imitano i suoni e la pronuncia delle proposizioni; disegnavano invece delle figure e incidevano nei templi una figura particolare per ogni cosa, mostrando l'assenza di uno svolgimento discorsivo; ogni figura è piuttosto una forma di scienza e sapienza, ed insieme il loro sostrato, qualcosa di riunito, diverso dal pensiero discorsivo e dalla deliberazione » e la glossa di Marsilio Ficino conclude: « Per comunicare i misteri divini i sacerdoti egizi non ricorrevano a una scrittura in caratteri minuti, bensì a vere e proprie figure di erbe, alberi, animali, in quanto Dio possiede le ragioni del creato non secondo il diverso pensiero di ogni cosa, bensì secondo forme semplici e definite [...] il sapiente egizio condensa in una sola e ben definita figura tutta la sua dimensione concettuale ». Cf. E. H. GOMBRICH, *Immagini simboliche: studi sull'arte del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1978, p. 225; M. CASAGLIA, C. GUIDETTI, A. LINGUITI, F. MORIANI (a cura di), *Le Enneadi di Plotino*, UTET, Torino 1997, vol. II, V, 8, 6, pp. 809-810. Secondo Ficino il geroglifico, superando i limiti del processo discorsivo, offre una visione totale e immediata e consente di cogliere in una sintesi visuale concetti ed esperienze riguardanti i tanti aspetti della realtà.

101 R. WITTKOWER, *Allegoria e migrazione dei simboli*, Einaudi, Torino 1987, p. 233.

Nell'opera letteraria di Francesco Colonna, *Hypnerotomachia Poliphili* (ed. Aldo Manuzio, Venezia 1499), confluiscono documentazioni antiquarie tratte dai reperti archeologici della classicità (fregi e medaglie in particolare), elementi derivati dagli scrittori dell'età classica (da Erodoto, V secolo a. C., ad Ammiano Marcellino, IV sec. d. C.) coagulati in sequenze geroglifiche che « sortirono l'effetto di estendere l'uso simbolico ad un nuovo alfabeto iconografico i cui elementi si potessero leggere come parole o come frasi appartenenti a un linguaggio discorsivo »<sup>102</sup>.

Un'operazione analoga fece Andrea Alciati negli *Emblemata* (1521), in cui rese in poesia la coniugazione del simbolismo classico con i geroglifici, inaugurando l'Emblematica<sup>103</sup>.

Tutto questo materiale confluirà nell'opera enciclopedica *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano (1556), una ricca compilazione che attinge ad Orapollo, al *Physiologus*, a testi greci e latini, alla Cabala e alla Bibbia. L'opera di Valeriano « rappresentò il punto di passaggio obbligato per la trasformazione della filosofia geroglifica [Marsilio Ficino, Marziano Capella, Pico della Mirandola, Erasmo da Rotterdam] in disciplina filologica » contribuendo alla nascita dell'iconologia<sup>104</sup>.

Dopo la decifrazione dell'antico egiziano operata da Champollion, tutto il lavoro speculativo condotto nel Rinascimento sui geroglifici oggi appare come il frutto di una concezione falsata e di un profondo fraintendimento. Nessuno degli intellettuali dell'epoca ritenne necessario utilizzare, descrivere, tanto meno illustrare, i segni originali dei geroglifici che ormai erano alla loro portata, perché scolpiti nei tanti e multiformi reperti archeologici raccolti nelle collezioni che si andavano accrescendo un po' in tutta Europa. Preferendo « una creazione originale ad un'imitazione fedele » gli umanisti tradirono la lingua egizia costruendo un universo simbolico che, tuttavia, ebbe profonda influenza nel pensiero, nella letteratura e nell'arte del Rinascimento<sup>105</sup>.

Questa premessa era necessaria per comprendere come al tempo della costruzione della Croix-de-Ville (1841-1842) la conoscenza dei geroglifici, in quanto scrittura fonetica, fosse un'acquisizione ancora relegata al ristretto circolo dei glottologi che gravitavano intorno alla figura di Champollion. Pertanto, poiché la *Grammatica* e il *Dizionario egizio* comparvero tra 1841 e il 1842, non è pensabile che Gayo e gli ecclesiastici della

102 E. WIND, *Misteri Pagani del Rinascimento*, Adelphi, Milano 1971, p. 255. Un'edizione moderna con anastatica dell'edizione aldina del 1499 e commento cf. M. ARIANI, M. GABRIELE (a cura di), *Francesco Colonna, Hypnerotomachia Poliphili*, Adelphi, Milano 1998.

103 M. GABRIELE (a cura di), *Andrea Alciati...*, cit.

104 WITTKOWER, *Allegoria...*, cit., p. 245. Insuperato sullo sviluppo dell'allegoria e del simbolo nel Rinascimento e il ruolo svolto dalla tradizione egizia per l'evoluzione dell'iconografia rinascimentale è il saggio di K. GIEHLOW, *Die Hieroglyphenkunde des Humanismus in der Allegorie der Renaissance*, pubblicato nel 1915. Per l'edizione italiana cf. K. GIEHLOW, *Hieroglyphica*, a cura di M. Gheraldi, S. Müller, Aragno, Torino 2004. Parimenti significativi E. IVERSEN, *The myth of Egypt and his Hieroglyphs in the European Tradition*, Gec Gad Publishers, Copenhagen 1961; G. BOAS, *The Hieroglyphics of Horapollo*, Princeton University Press, New York 1950. Aggiornate le note e la bibliografia nell'introduzione di RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit.

105 IVERSEN, *The myth of Egypt...*, cit.

diocesi di Aosta ne conoscessero il contenuto in maniera sufficientemente approfondita da farne un uso proprio.

Nella decorazione egizia della Croix-de-Ville non si fece uso degli originali di geroglifici, peraltro già accessibili presso il Museo egizio di Torino inaugurato nel 1824 da Carlo Felice, ma si attinse ancora al repertorio costruito dall'Umanesimo su un'idea simbolico-allegorica del geroglifico di derivazione classica.

Ora, nessuno degli architetti, pittori, decoratori e orafi, dal Rinascimento in poi, avrebbe potuto attingere a piene mani nel repertorio iconico teorizzato dagli umanisti, se questo non fosse stato reso in immagini riprodotte nelle centinaia di xilografie aggiunte a corredo delle edizioni cinquecentesche degli *Hieroglyphica* di Orapollo, del *Poliphilo*, degli *Emblemata* e della *summa* di Pierio Valeriano. Tale materiale entrò nell'arte figurativa e fu utilizzato da Leon Battista Alberti, Andrea Mantegna, Dürer, Giorgio Vasari e Giulio Romano<sup>106</sup>.

Tanto le "invenzioni geroglifiche" del Rinascimento, quanto i repertori di emblemi e imprese, furono largamente applicate dagli artisti a quella che noi oggi chiamiamo "decorazione", ma che all'epoca rimandava l'osservatore conoscitore d'arte o erudito a temi mitologici, a virtù e vizi della natura umana, ma anche a *rebus* e giochi di parole. Facendo ricorso all'analogia invece che alla logica « l'attitudine emblematica investì l'economia stessa della rappresentazione letteraria e artistica, della quale sconvolse i principi classici e le leggi tradizionali nell'ambito di quel fenomeno molteplice che si suole definire con il termine di Manierismo »<sup>107</sup>.

Anche il XIX secolo, se pur in tono minore, fece ricorso all'emblematica e all'iconografia orapolliana soprattutto nei monumenti funerari. Un esempio è la tomba di Leopardi nel parco Virgiliano di Piedigrotta a Napoli, eseguita nel 1844 su disegno dell'architetto e archeologo Michele Ruggiero. Un'uroborus circonda una lucerna su cui poggia una civetta a simboleggiare l'Universo, ma anche il tempo circolare, al cui interno agisce la sapienza (la civetta), la vita e lo studio (la lucerna)<sup>108</sup>.

Questo è quanto deve essere successo per la decorazione geroglifica della Croix-de-Ville. Le due tematiche che l'architetto Gayo si trovò a dover sviluppare erano ampiamente note da almeno due secoli:

106 Il primo artista che trasse ispirazione dai geroglifici e ne promosse l'uso nell'architettura fu Leon Battista Alberti. Cf. G. ORLANDI, P. PORTOGHESI (a cura di), *Leon Battista Alberti, De re edificatoria*, Il Polifilo, Milano 1966, pp. 682-688. Esempio è il fregio che Andrea Mantegna riproduce nel dipinto *Trionfo di Cesare* realizzato nel 1492. Gli elementi riprodotti derivano da un bassorilievo di epoca imperiale collocato prima nella chiesa di San Lorenzo fuori le Mura e ora conservato presso il Museo capitolino. Quattordici segni del fregio furono utilizzati da Francesco Colonna nel *Poliphilo*, che li tradusse in una proposizione. WITTKOWER, *Allegoria...*, cit., p. 231, nota 20; RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit. p. 28-30; GIEHLOW, *Hieroglyphica...*, cit., pp. 163-171.

107 RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., p. 41.

108 L'*Uroborus* è ripreso da Orapollo, mentre la civetta e la lucerna dall'*Iconologia* di Cesare Ripa. Cf. P. BUSCAROLI (a cura di), *Cesare Ripa. Iconologia*, Neri Pozza, Milano 2000, pp. 70, 429.

- 1) adesione della cittadinanza all'ortodossia cattolica, qui simbolicamente rappresentata dalla croce che si innalza dal piedestallo, dal trigramma bernardiniano, dagli arredi liturgici, dall'agnello mistico e dalle iniziali del vescovo André Jourdain nella corona d'alloro;
- 2) l'eco della leggenda della fuga dell'eretico Calvino.

Ora, due domande sono d'obbligo: i geroglifici fatti scolpire sul piedestallo sono casuali, quindi svolgono una funzione essenzialmente decorativa nel contesto dello stile architettonico, oppure vogliono tradurre in immagini elementi salienti della leggenda di Calvino? Se è così, a quali fonti attinse Gayo? In proposito è certo che le uniche fonti disponibili che narravano della venuta e fuga di Calvino dalla Valle d'Aosta prima della ricostruzione del 1841 erano le *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarentaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie* (1759) di Joseph-Antoine Besson, l'*Histoire littéraire de Genève* (1786) di Jean Senebier, il manoscritto originale dell'*Historique* del De Tillier, l'edizione dell'*Historique du Pays d'Aoste* di Félix Orsières del 1839<sup>109</sup>.

Tutta la discussione su Calvino in Valle d'Aosta inizia nel 1860, quando Jules Bonnet pubblica nel "Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français" il documento comunicatogli dall'avvocato Martinet, che egli definisce in nota « Relation du XVII<sup>e</sup> siècle, antérieure, en tous cas, à l'an 1741, date de la première restauration du monument d'Aoste »<sup>110</sup>.

## Interpretazione iconografica: un'ipotesi

Le scelte di stile architettonico e di linguaggio iconico fatte da Filippo Gayo nel realizzare il piedestallo della Croix-de-Ville meritano un approfondimento o, perlomeno, un tentativo di lettura del loro significato, non dimenticando che il progetto ebbe anche l'approvazione dell'autorità ecclesiastica.

La scelta dello stile neogotico potrebbe anche non avere avuto motivazioni intrinseche all'argomento della commessa. Benché assai poco diffuso in Italia, il neogotico era in verità prevalentemente usato nell'architettura funeraria e nella realizzazione di cappelle

109 J.-A. BESSON, *Mémoires pour l'histoire ecclésiastique des diocèses de Genève, Tarentaise, Aoste et Maurienne et du décanat de Savoie*, Sébastien Henault, Nancy 1759, pp. 260-261; SENEBIER, *Histoire littéraire de Genève...*, cit. p. 182; ORSIÈRES, *Historique...*, cit..

110 J. BONNET, *Calvin au Val d'Aoste* (février-mars 1536), in "Bulletin de la Société de l'Histoire du Protestantisme français", IX (1860), pp. 160-168. Un'altra « Relation manuscrite » che Bonnet attribuisce all'avvocato « Christillin fils » viene citata come fonte di notizie sulla leggenda di Calvino. L'unica edizione nota dell'avvocato Chistillin sono le *Mémoires historiques sur la Vallée d'Aoste* che però nulla dicono di Calvino, né dei fatti del 1536. Cf. L. CHRISTILIN, *Mémoires historiques sur la Vallée d'Aoste*, Mensio, Aoste 1852. Nel Fondo Frutaz della biblioteca dell'Académie Saint-Anselme è conservato un manoscritto intitolato *Mémoires divers concernant l'histoire valdôtaine de l'avt. Chistillin*, cart. XXIII; cf. *Fonti*, p. 155.

sparse un po' dappertutto nei cimiteri monumentali della penisola<sup>111</sup>. È assolutamente ipotetica la possibilità che l'adozione di uno stile ad uso più spesso cimiteriale sia stata deliberatamente scelta con l'intenzione di "porre una pietra tombale" su un episodio complesso della storia religiosa e politica valdostana. È comunque vero che, formalmente, i quattro portali egizi geograficamente orientati hanno una loro ragion d'essere nel suggerire tanto l'idea della via di fuga operata da Calvino da sud verso il nord (l'uscita dal tempio del cattolicesimo), quanto il "ritorno all'ovile" di una pur piccola parte del clero e della popolazione entro i confini dell'ortodossia cattolica.

La scelta di questo stile architettonico fu comunque strumentale all'uso dei geroglifici e allo sfruttamento del linguaggio dell'emblematica come *modus* espressivo più adatto a lasciare ai posteri delle suggestioni sul protagonista Calvino.

È ragionevole pensare che, come i simboli religiosi scolpiti sui fianchi orientale e occidentale del piedestallo stanno ad illustrare, attraverso un racconto per immagini, la fermezza del clero e del suo vescovo nel respingere la contaminazione protestante, così i punti essenziali della leggendaria venuta e fuga di Calvino siano tratteggiati sugli altri due versanti attraverso il linguaggio più inusuale ed ermetico degli emblemi.

In quest'ottica si vuole tentare una lettura dei geroglifici, affidandosi all'interpretazione più antica fatta da Orapollo e a quella più ampia della fine del XVI secolo di Pierio Valeriano, dandone qui una sintesi e rimandando il lettore all'Appendice II per i testi delle fonti.

Il primo elemento figurato è il mascherone a forma di leone da cui sgorga l'acqua che fuoriesce da una cannella in ferro. Sia Orapollo sia Valeriano interpretano questa immagine come simbolo di forza e vigore. Per entrambi il leone è anche strettamente legato alla piena del Nilo (Valeriano riprende quasi letteralmente Orapollo), pertanto viene scolpito come mascherone nelle fontane<sup>112</sup>.

Per Valeriano il leone è tra i custodi dei luoghi sacri, perciò il suo capo veniva raffigurato dai sacerdoti egizi sui battenti delle porte dei luoghi di culto e nei vestiboli dei templi. Duplice è il suo significato: un forte custode dell'ortodossia cattolica e un emblema associato all'acqua, quindi alla funzione di fontana pubblica a cui la Croix-de-Ville era stata adibita.

Nel monumento il sole, usualmente rappresentato nel mondo egizio con ali di falco, è, in maniera del tutto enigmatica, dotato di ali di pipistrello e associato ad una sorta di anguilla, invece che al tradizionale cobra faraonico (ureo). Questo emblema è posto nell'incavo dei quattro segmenti della cornice che corona la parte superiore del piedestallo, ad imitazione di quanto costantemente si ritrova sui portali d'ingresso dei templi egizi.

111 Per l'ambito piemontese vedi l'interessante contributo di A. ACTIS CAPORALE, *L'Egittofilia nell'arte funeraria piemontese tra Ottocento e Novecento*, in B. SIGNORELLI, P. USCELLO (a cura di), *Egittofilia in Piemonte. Studi in onore di Silvio Curto*, Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, Torino 2004, pp. 67-98 ("Quaderni di Archeologia e Arte in Piemonte", 2).

112 Il mascherone a forma di leone da cui sgorga o fuoriesce una cannella d'acqua è una costante delle numerose fontane progettate da Filippo Gayo per l'abitato di Lessolo. Vedi *supra*, note 77-78.

Analogamente fu scolpito un doppio sole con ali di pipistrello nella parte alta della cornice del lato sud, subito al di sotto del precedente. Sul lato nord, nella stessa posizione, ritroviamo il trigramma solare di San Bernardino da Siena e nella parte inferiore della cornice un sole singolo con ali di chiroterro.

Né Orapollo né Valeriano riportano un emblema così composito. Tuttavia la lettura dei significati del pipistrello o nottola è suggestiva. Per Orapollo esso rappresenta tanto un uomo debole e temerario (nel senso di timoroso), quanto un uomo che non esce di casa, mentre Valeriano pone invece l'accento su una persona dalla mente impura. Questa lettura calza abbastanza bene con la vicenda narrata nella leggenda di Calvino: un personaggio di bassa statura, magro, silenzioso e schivo che rimase nascosto nella *grange* della famiglia Vaudan prima di fuggire. Ovviamente i propositi e i pensieri impuri a lui attribuiti sono il riflesso del pensiero della comunità cattolica di Aosta.

Immagini altrettanto negative circa il personaggio Calvino vengono trasmesse dal simbolo dell'anguilla. Sentimenti di ostilità e il perseguimento di progetti e mete irraggiungibili sono le due interpretazioni fornite rispettivamente da Orapollo e da Pierio Valeriano.

Conclusa la serie di emblemi che per i loro significati più si addicono alla descrizione alla vicenda umana di Calvino, ne rimangono tre che tanto in Orapollo quanto in Valeriano assumono valenze più generali legate al tempo, all'universo, al divino.

Un segno di temporalità è dato dalla figura della luna scolpita con le corna in alto. Per entrambi gli autori la luna rappresenta il mese e quando ha le corna in alto è al primo quarto.

Può questo essere un indicatore che contiene un'informazione astronomica sufficientemente precisa da definire una data correlata con gli eventi del 1536? Con l'ausilio del calendario lunare è facile verificare che il 29 febbraio dell'anno bisestile 1536, giorno dell'assemblea dei Tre Stati, cadeva di martedì e la luna era da un giorno entrata nel primo quarto, una fase lunare che, secondo Orapollo e Valeriano, è rappresentata con le corna in alto<sup>113</sup>.

Il sole e quattro stelle a cinque punte sono posti a coronamento della cornice sui due versanti settentrionale e meridionale del piedestallo. In Orapollo la stella indica il Dio dell'universo, ma anche il destino e il movimento del cosmo. Se si osservano le cornici laterali si vede che la stella, emblema di un tempo universale, è contrapposta alla luna, indicatore del tempo terreno, e in mezzo sta l'anguilla, simbolo dell'uomo ostile, che persegue una meta vana e di cui il mondo non conserverà memoria.

Il sole ha solo significati positivi tanto che, come dice Valeriano, presso gli aruspici è un dio: esso rappresenta l'anno, il Dio ottimo massimo, la verità, l'unità, la chiarezza, la natura umana, il Cristo.

Riassumendo i diversi significati appare evidente che la semplice rilettura dei simboli, sulla base dell'interpretazione allegorica fatta da Orapollo e ampliata dall'umanista

<sup>113</sup> A. CAPPELLI, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Hoepli, Milano 1998, p. 86.

Pierio Valeriano, restituisce un quadro sintetico, ma abbastanza fedele, dei punti salienti della leggenda della fuga di Calvino nota a quel tempo:

– si definisce il tempo in cui avvenne la seduta degli Stati Generali, sorprendentemente qui sintetizzato dalla luna con le corna in alto, il cui sorgere al primo quarto cadeva il martedì 29 febbraio dell'anno 1536<sup>114</sup>;

– si tratteggia la figura dell'esule Calvino, viaggiatore in incognito, nascosto e solo, affermandone allo stesso tempo la negatività e la pericolosità;

– si contrappongono le forze positive del sole, delle stelle, del leone e del trigramma, tutti segni che richiamano la costanza, la forza, la custodia, l'unità nella tradizione, l'eternità e il simbolo di Cristo, quest'ultimo chiaro emblema dell'adesione all'ortodossia cattolica.

Le tre frasi dell'iscrizione, che ripercorre la tradizione delle imprese dell'erudizione umanistica, completano e integrano i significati più o meno palesi svolti nella decorazione, restituendo all'osservatore una scansione temporale precisa dei cinquecento anni di storia del monumento.

---

<sup>114</sup> Tutti gli autori, fino allo studio di Leo Sandro Di Tommaso, hanno datato l'assemblea degli Stati Generali del Ducato il 28 febbraio. Anche Emanuele Bollati non considerò che il « die vero ultima mensis februarii » del 1536 cadeva in un anno bisestile. CAPPELLI, *Cronologia...*, cit., p. 86.

LA STELLA:  
Dio dell'universo –  
il destino – il movimento  
del cosmo.

IL SOLE: indica l'eternità  
– l'anno – l'unità – la  
chiarezza – la verità – la vita  
umana – il Cristo.

LA NOTTOLA: uomo debole  
e temerario (nel senso di  
timoroso) – un uomo che non  
esce di casa – una persona  
dalla mente impura.



L'ANGUILLA: un uomo ostile a  
tutti e che vive in solitudine  
– la memoria si perde dopo  
la morte – persegue un fine  
irraggiungibile.

IL LEONE: custode dei luoghi  
sacri – simbolo della forza e  
vigore – legato alla piena dei  
fiumi e alle fonti d'acqua.

LA LUNA: rappresenta  
il mese con la luna  
al primo quarto (nel giorno  
nel 29 febbraio 1536).

Tav. II

## APPENDICE I

*Mémoire de l'entrée de Calvin au pays d'Aoste*<sup>115</sup>  
*(extrait des livres publics de la Cité d'Aoste du 16<sup>e</sup> siècle)*<sup>116</sup>

En l'année 1536 après que le ministre [Calvin]<sup>117</sup> eut attiré a soy plusieurs personnes de ce Duché tant de qualité que d'autres qui avaient déjà embrassés la fausse religion sans l'oser exercer publiquement, ayant été averti par iceux qu'on devait faire une assemblée générale des Trois États du Duché d'Aoste pour les interets de Son Altesse Royale, il vient [vint] en ce pais [cy] ou ayant demeuré quelques temps et taché de continuer de pratiquer divers particuliers et attirer à soy tout le reste des habitants du pais, et voyant qu'il estoit le temps de faire executer [sa mine] son mauvais projet, se retira dans le grangeage de Bibian dependant de la noble maison de Vaudan et tout proche de la ville et d'ou il pouvait avoir des nouvelles *certaines de tout ce qui y passerait* par le moyen de ses sectateurs qu'il avoit déjà attiré a soy et fait [fit] tant que l'affaire fut proposée au Conseil General si on l'accepteroit ou non et suivre [suivroit] sa religion il fit faire [encor] des proposition de *faire* cantoner tout le pais et le faire allier avec les autres cantons protestantes, et [parainsy] ainsi par ce moyen le pais serait puis *mis* en liberté comme iceux, a quel'effet il avait deja attiré a soy diverses familles de condition [en particulier] a *xavoir un* de la maison Vaudan, un de la Crete, un de la Visière, Philippon, Borgnion, noble Aragon, Chamvillair, Chandiou, Saluard, [Quey] et plusieurs autres qu'on n'a [pas] pu *xavoir* precisement pur en être déjà le nombre assez grand, tous les quels travaillaient par dessous main pour luy, et qui assistoient avec la populace a [aux assemblées generales] l'assemblée generale pour en apprendre la [les] resolution et le rapporter au dit Calvin.

Sur quoi Monseigneur l'Eveque Gazin et seigneur Marechal de Chalanz [Challand] qui presidoit au dit Conseil, ayant fait celebrer une messe du St. Esprit pour implorer les lumieres avant que d'entrer au dit Conseil [en icelluy] y etant entré après une xavante remontrance d'un Père Cordelier nommé a Sapientibus soit des Savioz d'Aymaville tout le Conseil par le moyen du dit Maréchal fait [fit] des inhibitions et defenses sous de grandes peines de la part de S. A. R. de faire aucune proposition et aux assistants de les executer en façon que ce soit, sauf celles qui concerneroient les interets du Souverain de la province tant seulement et même [fu] baillé ordre d'arreter le dit Calvin et tous autres qui seroient de son parti.

Ce que ayant été rapporté avant qu'on sortit du Conseil au dit Calvin, qui attendoit au dit Bibian la resolution, qui seroit prise, il se sauva avec ses sectateurs, passa la rivière du Buttier en un lieu qu'on appelle Clozelina et de là tirant [tirerent] du coté

115 BGS, Fonds Gal-Duc, cart. XXXI, fasc. 13.

116 In corsivo le parti assenti nel documento della Collegiata.

117 Tra parentesi quadre le parti presenti solo nel documento della Collegiata.

de Valpelline d'ou ils se rendirent par les montagnes jusqu'en Valley de facon qu'on ne put les arrêter ; ensuite de ce pour rendre graces à Dieu, toutes les Communautés du païs par le moyen de leurs syndics en vertu des procureurs [procures] d'icelles et par serment prêtés en autres Conseil general prêtèrent de nouveau et entre les mains de Mons. l'Evêque le serment de fidelité à Son Alt. R. et de vouloir vivre et mourir sous son obéissance et dans la foy catholique, apostolique et romaine, et firent un voeu solennel de faire en action de graces une procession toutes les semaines dans toutes les paroisses du païs à l'honneur du saint Nom de Jesus ce qui se fait encore a present et en même temps fut encore ordonné à toutes personnes ayant maison dans la ville et dans le bourg de faire peindre ou en bosse l'image du saint Nom de Jesus, ce qui se fait encore à présent, et en même temps fut encore ordonné a toutes personnes ayant maison dans la ville et dans le bourg de faire peindre ou en bosse l'image du St. Nom de Jesus, ce qui a été fait, comme se voit encore en plusieurs maisons anciennes de la ville et bourgade [de la Cité] *et fut aussi a ce le 14 may 1541 dressés une croix de pierre taillée au milieu de la ville qui y a existé jusq'en l'année 1741, en quelle année on a en erigé une autre de marbre qui existe presentement par les soins et devotion du Rme Pierre François de Sales evêque du païs d'Aoste, et des Seigneurs, et Messieurs du Conseil des Commis du dit païs.*

*Par extrait fidèle tirè des Registres du dit Conseil des seigneurs Commis du Duché d'Aoste en foi De Tillier secrèt. du dit Conseil.*

## APPENDICE II

### IL LEONE

« COME RAPPRESENTANO LA FORZA. Per rappresentare la forza raffigurano la parte anteriore del leone perché questa è la parte più forte del suo corpo » (Orapollo, I, 18).

« COME LA PIENA DEL NILO. Per indicare la piena del Nilo, che in lingua egiziana è chiamata Noun, il cui significato è tradotto con Nuovo, raffigurano talvolta un leone, talvolta tre grandi idre, talvolta il cielo e l'acqua che zampilla dalla terra. Un leone perché il sole, quand'è in congiunzione col leone, incrementa la piena del Nilo e durante il periodo in cui esso rimane in questa costellazione le nuove acque raggiungono spesso il doppio del livello consueto. È per questo che gli antichi sovrintendenti alle opere sacre costruivano a forma di leone i canali e le condutture delle fontane sacre » (Orapollo, I, 21)<sup>118</sup>.

« VIGILANTIA CUSTODIAQUE. Verum enimvero per Leonis caput Ægyptij sacerdotes vigilantiam atque custodiam ostendebant causam addebant, quod solum hoc ex animalibus recurvos unguis habentibus, sumulatque natum est, cernit atque hinc Plutarchus solare animal Leonem haberi putat.[...] Quapropter significarent admodum, non tantum Mycenarum portis, sed etiam reliquorum ædificiorum, præcipue vero fanorum

<sup>118</sup> RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., pp. 111, 113.

valvis ædiumque sacrarum vestibulis Leones, tanquam divinorum custodes, ut est passim cernere statuebantur » (Valeriano, p. 2).

« INUNDATIO. Incrementum vero Nili, quem num Aegyptica lingua nuncupant, quod apud nos significat Novum atque recens, ostendere cum vellent, Leonis identidem hieroglyphicum faciebant: quippe cum Sol Herculei Leonis terga adit, Nili diluvium excitat, duplumque recentis aquae Sole in eo signo comorante saepius exundat.[...] Propter eam vero aquarum redundantiam, quam Leonis beneficio consequi se quotannis experiuntur institutum est, et apud gentes omnes uno iam consensu receptum, ut canales, tubiquæ et siphones qui aquam eructant per terebrata foramina in Leonina capita ad id locis opportunis ad sculpi solita aquam imittant, quæ inde ex Leoninis rectibus evomi videatur. [...] Observaverat siquidem is, aquarum redundantiam per Leonem apud Aegyptios significari, atque hoc in omnibus antiquorum ædificiis fieri passim viderat. Et ut semel dicam, fontes et aquarum tubi, qui ab aquæ ductibus quibuscunque prominebant Leoninis figuris ornabantur: ut qui fons admirabili opere Viterbij antiquam hanc disciplinam obstentat » (Valeriano, pp. 7-8)<sup>119</sup>.

#### LA NOTTOLA

« COME INDICANO UN UOMO DEBOLE E TEMERARIO. Quando vogliono simboleggiare un uomo debole e temerario raffigurano una nottola: essa infatti vola pur essendo priva di piume » (Orapollo, II, 52).

« COME UN UOMO CHE NON ESCE DI CASA. Raffigurano le ali di una nottola » (Orapollo, II, 64)<sup>120</sup>.

« IMPURE MENTIS HOMO. Hesychius ait eam hieroglyphicum esse hominis qui sero et parce fidei documenta susceperit, inque illis mente non satis firma versetur sed in ambiguo omnia reponat, neque sciat de terra sua exire [...] » (Valeriano, p. 232)<sup>121</sup>.

#### L'ANGUILLA

« COME UN UOMO OSTILE A TUTTI. Quando vogliono indicare un uomo ostile a tutti e che vive in solitudine raffigurano un'anguilla; infatti non la si trova mai in compagnia di nessun'altra specie di pesci » (Orapollo, II, 103)<sup>122</sup>.

« MEMORIA POST OBITUM EXTINCTA. Commenti sunt alii hominem, de quo nulla post obitum memoria supersit, per Anguillam mortuam significari: illa siquidem mortua non superfluitat, nec sursum fertur, ut maxima ex parte pisces cæteri faciunt; sed pesium in profundum rapta, in eodem quo genita est limo computrescit [...] ».

« FUGENTIA SINE SPE SEQUI. Hominem insuper qui fugitivam rem aliquam nulla consequendi spe sectaretur, indicare si vellent, Anguillam pingebant, quam manus à cauda

119 Dall'edizione originale edita a Lione nel 1594 per i tipi di Thomas Soubron. IOANNE PIERIO VALERIANO, *Hieroglyphica seu de sacris aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarii*, Lugduni MDXCIII, pp. 7-8.

120 RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., p. 181, 191.

121 VALERIANO, *Hieroglyphica...*, cit., p. 232.

122 RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., p. 213.

prehenderet: tanta enim est lubricitate prædita, ut de prensantium manibus elabatur quam facillime, difficulterque contineri possit. Subterfugii istiusmodi similitudinem sibi desumpsit Athanasius, ibi epistola ad Ægypti Episcopos dicit: Tametsi elabi millies tanquam Anguillæ conentur » (Valeriano, p. 273)<sup>123</sup>.

#### LA LUNA

« COME IL MESE. Per scrivere mese rappresentano un ramo di palma oppure la luna rivolta verso il basso. [...] la luna rivolta verso il basso perché dicono che essa, durante la sua ascesa, che si compie in quindici giorni, si presenta con le corna rivolte verso l'alto, e durante la discesa, che completa il numero dei trenta giorni, ha invece le corna rivolte verso il basso » (Orapollo, I, 4)<sup>124</sup>.

“COME IL MESE. Per scrivere mese, rappresentano l'immagine della luna dopo che sono trascorsi 28 giorni equinoziali—giorni cioè dell'esatta durata di 24 ore: in questi giorni infatti essa è visibile, nei due giorni rimanenti resta invece nascosta » (Orapollo I, 66)<sup>125</sup>.

« MENSIS. Quod si Lunam Ægyptij deiectis infra cornibus pinxissent, hieroglyphico eo mensem significari prædicabant, cum palam sit eam in ortu cornua surrigere sursum versus, eo præcipue tempore quo signa Zodiaci vel recta cadunt, vel oriuntur, quod pars inferior tantum, eaque oculis nostris minima, propinquo occidente Sole conspicua sit. Ad coitum vero properatam sub septimum et vigesimum itineris decursi diem plane mane conspectam, deorsum cornua demittere: duobus enim reliquis, quos in essequendo Sole eoque mox prætereundo consumit, omnino latet, tertio sese incipit ostentare. Hoc eodem significato Poetæ quoque, Mensem intelligunt, ut illud: E Luna quater latuit: atque eodem modo apud alios passim » (Valeriano, p. 434)<sup>126</sup>.

#### IL SOLE

« COME INDICANO L'ETERNITA'. Per indicare l'eternità rappresentano il sole e la luna: essi infatti sono elementi eterni » (Orapollo, I, 1)<sup>127</sup>.

« ANNUS. Apud Aruspices Sol annorum significatum abet quorum ipse Dominus est”.

Altri significati secondo Valeriano sono:

DEUS OPTIMUS MAXIMUS, UNITAS, CLARITAS, HUMANA VITA, VERITAS, CHRISTUS (Valeriano, pp. 430-431)<sup>128</sup>.

123 VALERIANO, *Hieroglyphica...*, cit., p. 273.

124 RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., p. 85.

125 *Ibidem*, p. 153.

126 VALERIANO, *Hieroglyphica...*, cit., p. 434.

127 RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., p. 81.

128 VALERIANO, *Hieroglyphica...*, cit., pp. 430-431.

LA STELLA

« Quando vogliono significare il dio dell'universo o il destino o il numero cinque raffigurano una stella. Il dio dell'universo perché la provvidenza divina assegna la vittoria per la quale si compie il moto degli astri e dell'intero universo; essi ritengono infatti che non possa esistere nulla che prescinda dalla divinità. Il destino perché anch'esso regolato dalla disposizione degli astri. Il numero cinque perché, pur essendo moltissime le stelle in cielo, cinque soltanto con il loro movimento determinano l'ordine del cosmo » (Orapollo, I, 13)<sup>129</sup>.

« UNIVERSI DEUS. Apud Horum igitur legas Stellam hieroglyphicum esse Dei, neque fere quid amplius: quare necesse est rem ipsam paucis his inclusam verbis, manifestius et latius aperire. [...] Ideoque stellæ hieroglyphicum pro mundi totius Deo ponere voluerunt » (Valeriano, p. 435)<sup>130</sup>.

---

129 RIGONI, ZANCO (a cura di), *Orapollo...*, cit., p. 103.

130 VALERIANO, *Hieroglyphica...*, cit., p. 435.